la donna fascista



(Foto Riccardo Moncalvo - Torino.)

N. 45 ANNO XXIV - 15 OTTOBRE 1941-XIX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

DISCIPLINA

Dopo i provvedimenti adottati dal Partito per il controllo dei prezzi, nuovi provvedimenti — sempre di carattere economico — sono entrati recentemente in vigore: disciplina dei pasti nei pubblici esercizi; tesseramento del pane; disciplina di altri generi alimentari, come latte, uova, patate; blocco delle vendite dei manufatti tessili e dei generi di abbigliamento. I campi sono diversi, ma lo scopo che si vuol raggiungere è uno: eliminazione di ogni forma di speculazione e di accaparramento in tutti i settori della produzione e del consumo in modo da garantire ad ognuno, senza sperequazione, il giusto necessario alla vita.

Mentre però il primo provvedimento riguarda soltanto una data categoria di persone — coloro, cioè, che per esigenze di lavoro sono costretti a consumare i loro pasti al ristorante, — gli altri, invece, abbracciano tutte le categorie e richiamano alla necessaria disciplina tutte le classi.

Non è infatti una cosa nuova che, nonostante i notevoli progressi conseguiti in Italia sotto l'impulso del Regime, la produzione granaria sia ancora insufficiente al fabbisogno nazionale. Era perciò naturale che il Governo, il quale nessuna iniziativa ha tralasciato al fine di incoraggiare una più estesa ed intensa coltivazione, intervenisse con il diretto controllo attraverso il tesseramento.

Così pure per il latte: è logico che i vecchi, gli ammalati ed i bambini abbiano una razione superiore agli adulti poichè per loro il latte viene ad essere un alimento indispensabile.

Il provvedimento che, come quello riguardante il tesseramento dei generi di minestra, dei grassi e dello zucchero, è stato compreso in tutto il suo significato dal popolo italiano deve avere in noi donne delle alleate intransigenti ed ingegnose capaci di renderlo accetto ad ogni mentalità, ad ogni... appetito: tutto dipenderà dalla nostra abilità e dall'esempio che daremo.

I provvedimenti presi in merito all'alimentazione ed ai manufatti, riguardano infatti essenzialmente la donna. E' la donna che deve provvedere a preparare il pranzo ai familiari e in questo dovrà mettere tutta la sua oculatezza affinchè le razioni concesse unite ad altri generi non razionati possano bastare alle necessità dei familiari stessi. E' inoltre sempre la donna che deve provvedere agli acquisti degli indumenti occorrenti ai suoi cari: anche in questo dovrà mettere tutta la sua capacità e moderatezza sapendo riutilizzare quanto sarà possibile. Essa deve essere in tutto, in casa e fuori, esempio di disciplina. Deve evitare gli inutili e dannosi commenti e, anzi, rintuzzare i commenti altrui se si trovasse presente; deve evitare e col proprio esempio fare evitare, la mormorazione. Si pensi ai sacrifici dei combattenti e si troverà subito sufficente la misura stabilita dal razionamento sia alimentare che dell'abbigliamento.

Forse — però — qualcuna di noi, alla notizia di quest'ultimo provvedimento, sarà restata un poco preoccupata per la sua eleganza avvenire, ma c'è troppo buon senso nella donna italiana perchè questa possa essersi soffermata a lungo su tale considerazione. Come potremmo infatti permettere a noi stesse di fornirci del superfluo quando in un periodo di emergenza — quale noi attraversiamo — ogni spreco diventa delitto? Ma ben venga, se sarà necessario, anche l'abito liso per il continuo uso giornaliero e la calza rammendata — ma accuratamente rammendata. — Ben lungi dal rimpiangere la famosa stoffa inglese — magari fabbricata nei lanifici piemontesi e messa in vendita con targhette inglesi per soddisfare la stolta boria dell'acquirente il più delle volte completamente profano in materia —; ben lungi dal rimpiangere il modello parigino e dal lamentarci se i giornali di mode italiani — non entrando più i modelli stranieri — non offrono più niente di bello e di speciale (questo sempre per certe mentalità femminili, fortunatamente rare): saremo orgogliose del nostro cappello riadattato e del nostro abito rifatto e regoleremo su tale base di risparmio e di riutilizzazione tutto l'andamento della nostra casa.

Questo richiederà da noi un maggior lavoro, una maggiore applicazione ma ci darà soddisfazione del nostro piccolo sacrificio assolutamente minimo in confronto a quello richiesto ogni giorno, ogni ora, ogni minuto a chi combatte per noi.

Il Direttorio Nazionale del Partito, nella sua riunione del 25 settembre, si è pure occupato di quello che potremmo chiamare lo " stile " della donna italiana: abolizione di ogni forma di dissipazione, di esibizionismo, di ostentazione. Le donne italiane dovranno specialmente guardarsi dall'ostentare ricchezze alla gente che — pur non esponendosi al fuoco — combatte ogni giorno la sua dura battaglia e sopratutto agli autentici combattenti che non devono — come purtroppo avvenne dal '15 al '18 — maledire le retrovie. Questo non avverrà. Le donne italiane, alla cui fede attiva ed inattaccabile è affidata in grandissima parte la resistenza del fronte interno, sapranno essere degne della fiducia che il Regime ripone in loro, degne del sacrificio eroico dei nostri Caduti.

" Noi della Littorio vinceremo " disse qualche giorno fa il Generale Comandante la Divisione corazzata " Littorio ", dopo la consegna delle drappelle offerte dai Fasci femminili. " E noi non diserteremo il nostro posto — rispondono le donne d'Italia —: comunque impegnate saremo sempre al vostro fianco, ad ogni costo e nel modo più degno, con la più serena fiducia nel più radioso domani ".

LIDIA BEBI



Con quanta fervida cura si preparano i pacchi per i combattenti!

AL LAVORO, DONNE D'ITALIA!

Con circolare n. 10-514 in data 23 Agosto XIX, sono state rinnovate e perfezionate le disposizioni alle Fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili, per la preparazione di pacchi — sia da montagna che coloniali — per i nostri combattenti.

L'invio di pacchi ai nostri soldati, è una « consegna » per le donne italiane: essi continueranno ad essere preparati con tutta l'affettuosa premura che guida ogni donna nella confezione di indumenti per le persone più care.

In questo inverno, certamente duro, ogni donna sa di dovere evitare lo spreco inutile: — voi penserete che, col tesseramento dei tessuti, e dei generi di abbigliamento lo spreco non è possibile; invece vi assicuro che è facile incorrere in acquisti non indispensabili quando, o per trascuratezza o per impazienza, non si trova il tempo di rimettere in ordine o di rammendare indumenti che servono all'improvviso: ecco allora che si cerca di rimediare con un acquisto che con un poco di buona volontà si sarebbe potuto evitare. — Sopratutto cerchi ogni donna di eliminare l'acquisto e la confezione per sè di indumenti di lana, di quella lana che deve essere conservata per i combattenti. Nessun » punto » quindi — fra quelli a noi consentiti — sarà impiegato per acquistare quelle magliette impalpabili, quei graziosi golfettini tanto desiderati dalla donna, ma che — in questo particolare momento — dovrebbero far sentire, a chi li acquista, di commettere un tradimento verso i fratelli che combattono per la civiltà del mondo, per l'avvenire più grande e sereno della nostra Patria e dei nostri figli, e per il nostro pane di domani. E chi non ha persona cara fra i combattenti? Come si potrebbe incontrare il suo sguardo ed essere liete del suo ritorno se — con la nostra frivolezza e la nostra incomprensione — l'abbiamo colpito alle spalle? Tutte le donne — certamente — comprenderanno quale è il loro dovere nell'attuale momento e sapranno essere degne degli eroici combattenti e dell'ora che si vive, dando un dignitoso esempio di disciplina alle superiori disposizioni e facendo si che tutto quanto non è strettamente necessario, prenda — per merito loro — una sola via: quella della zona di operazioni! A questo proposito penso quante magliette, quanti golfettini, sono ancora in molte case, e non sempre vengono veramente usati!

Ora, invece, ogni donna comprensiva dovrebbe conservare per sè lo stretto indispensabile e utilizzare quanto resta per confezionare indumenti per i soldati. E quando si eviterà un acquisto superfluo, quando offriremo lana (sia disfando golfetti, maglie, sottocalze, che eliminando altri tessuti lanieri dai riforniti guardaroba), il nostro pensiero volerà ai combattenti e ci sentiremo a loro vicine spiritualmente e sapremo pure di potere contare sul loro elogio, come ci possono contare le donne che nel silenzio della propria casa, nei Gruppi rionali, nei laboratori dei Fasci femminili per loro confezionano con amore e commossa devozione indumenti. Ogni piccolo sacrificio della nostra vanità, ogni piccolo punto di maglia, ci avvicinerà a loro e il sacrificio non ci parrà più tale, poichè lo confronteremo a quelli innumerevoli sostenuti dai combattenti per la nostra Patria e per noi; anzi ci dovremo stupire di aver preso per sacrificio una così piccola cosa. Come nel periodo delle sanzioni le donne italiane sono state degne di stare al fianco dei valorosi e di cogliere con loro l'ambito onore dell'elogio del Duce, così ora dovremo dare tutte noi stesse perchè essi siano orgogliosi e fieri di possedere tali madri, spose, sorelle.

Se però — per assoluta necessità — si debbono fare degli acquisti, le donne italiane — sentendo il dovere di lasciare ogni grammo di lana ai combattenti — indirizzeranno le loro compere verso le stoffe felpate che, oltre ad essere di minor costo, ai fini del calore danno gli stessi risultati della lana.

Voi sapete, donne italiane, che i combattenti contano — e debbono sempre contare — su di noi, poichè un tradimento nostro sarebbe particolarmente doloroso e potrebbe avere risultati mortali per loro: non dobbiamo far nulla che possa sminuire in loro quella serenità di cui tanto hanno bisogno; dobbiamo invece alimentare la loro serena fiducia in noi con la certezza che le loro donne sono degne di conservare viva la fiamma della fede e del focolare domestico.

Al lavoro dunque, donne d'Italia! Siate degne dei nostri Eroi! Chi non trova vecchi indumenti inutilizzabili da trasformare in indumenti nuovi per loro? Chi — nei ripostigli, nei bauli, — non trova dei pezzetti di pelli di coniglio, di pelliccia, della flanella di cotone trapunta, delle piume, della lana usata, tutte materie prime che — convenientemente — possono essere utilissime ai nostri soldati? Chi non trova un'ora al giorno per lavorare per i combattenti? Chi di voi vorrà perdere in frivolezze e in chiacchiere dannose tanto tempo prezioso, anzichè spenderlo degnamente alla preparazione di indumenti per i soldati lontani? Vorremo forse provare cocente vergogna di fronte alle eroiche donne che nel ridotto di Uolchefit hanno condiviso — con i magnifici difensori — disagi e privazioni?

Pensando al luminoso avvenire della nostra Patria, ai nostri Eroi, facciamo il giuramento di volere essere sempre degne di Loro.

T. M.

LA NOSTRA GUERRA

L'eroismo non si commisura nè alla portata quantitativa o alla complessità materiale dell'azione compiuta, nè ai concreti risultati di essa. E' eroico — e perciò si inserisce nel ciclo delle più incontrovertibili manifestazioni del valore di un popolo — ogni atto individuale o collettivo che è sprezzo del pericolo, moltiplicazione della propria energia, sfida ad una forza più rivelante; sopratutto: richiesta alle categorie dello spirito di risorse comunemente attinte dalla bruta materialità delle cose.

Come tale, la resistenza che in atto gli italiani di Gondar oppongono agli inglesi rappresenta un momento notevole nel. la storia non magra degli eroismi della loro Patria.

L'ultima nota apparsa su queste pagine intorno alla « nostra guerra » accentuava il carattere gigantesco della lotta che l'Asse conduce tra i Carpazi e il Baltico, contro la mostruosa potenza militare dei Sovieti. Se in queste nuove righe si fa seguire, con voluta immediatezza, memoria del piccolo presidio africano, è per dimostrare come l'idea morale contenuta dalla guerra fascista non operi soltanto attraverso una supremazia inorganica di esplosivi o una tecnica rigida di organizzazione militare, ma pure col generoso valore degli uomini, eroici e capaci anche quando la sorte diminuisce l'intensità dell'offensiva o attenua le possibilità dell'azione strategica.

Dal 15 aprile — e cioè da sei mesi — questo manipolo di eroi dà scacco alle truppe dell'Impero britannico. Costretto il primo a stringere la cinghia fino all'ultimo buco e non sparare una cartuccia se non per spacciare un nemico, equipaggiate le seconde come il Creso londinese sa fare e munite di armamenti che reggono pochi confronti, il teatro di Gondar, tra questi due così diversi attori, assiste a un mito che si ripete nei secoli sempre e solo a favore di minoranze eroiche vincitrici nella sconfitta più di quanto non lo siano i loro stessi vincitori.

Dalle leghe lombarde ribelli all'Imperatore straniero, alle squadre garibaldine del Gianicolo aggredite da forze francesi dieci volte più numerose, dalle sparute fila dei liberali napoletani cannoneggiate dalle navi inglesi e minacciate dai soldati del Papa, da Balilla che assalta una intera compagnia austriaca, a Venezia e a Brescia che si difendono da soverchianti eserciti nemici, tutta la storia d'Italia è storia fatta dell'eroica ragione dei pochi contro la prepotenza brutale dei più, è storia di aristocrazie contro masse sopratutto prive del senso reale dei tempi.

Lo spirito di questi pochi e di queste aristocrazie fu ancora vivo negli scorsi giorni in quanti italiani, dietro il colonnello Ugolini, uscirono dal presidio di Culquabert eseguendo un'ardita offensiva nelle posizioni avversarie del massiccio di Denghel, sorprendendo il nemico e costringendolo alla ritirata. Fu vivo ancora pochi giorni dopo tra gli uomini della colonna del tenente De Sivo che oltre il lago Tana aggredirono superiori forze inglesi, ponendosi alle calcagna — essi assediati — degli stessi assedianti. E dovette sopratutto rivivere allorchè, dopo un intero semestre di resistenza, il valoroso presidio di Uolchefit, avendo esaurito da alcuni giorni ogni risorsa di viveri, e ricevuto l'ordine di cessare la resistenza, volle effettuare un'ultima audace e disperata sortita, durante la quale affrontò e volse in fuga forze inglesi numericamente superiori.

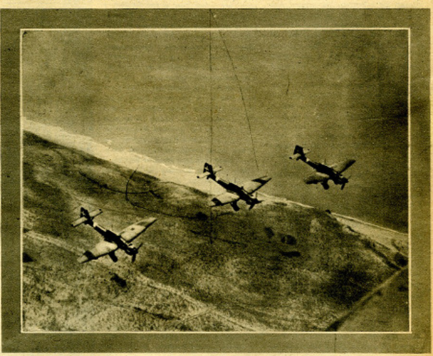
Il più recente episodio di quest'impari lotta è riportato da uno degli ultimi bollettini con tacitiana economia di termini, ma con altrettanta poderosa efficacia storica. Siamo al 10 di ottobre. In Africa Orientale una colonna mista di truppe nazionale e coloniali, uscita dal caposaldo di Ualag, a nord-est di Gondar, attacca la munita posizione di Amba Ghiorghis, sede di comando inglese.

Superata ogni resistenza, travolto in fuga l'avversario infliggendogli notevoli perdite e stroncandogli successivi ritorni controffensivi, dà alle fiamme la sede del comando nemico e distrugge un deposito di munizioni e la stazione radio. Indi ritorna alla base di partenza con prigionieri, armi e materiali catturati.

Qui la storia assurge ad epopea. Sul piano della valutazione eroica questo contingente catturato vale bene l'ingente bottino racchiuso nelle sacche di Russia. Rivive sui sinistri bagliori della guerra, la splendida lucentezza della nostra individualità romana.

Ora a noi non importa sapere se sul castelletto di Gondar, che tanti romanticismi tropicali racchiude, brillerà ancora per molto o per sempre o per poco il tricolore. Col sangue dei caduti senza speranza di una vittoria che non fosse ideale, con la volontà di resistere se non per bruciare fin l'ultima cartuccia, su quelle terre le cui insegne il Partito detiene e mantiene, è cementato il pegno di una più fiorente rinascita d'italianità.

N. TR.



Azioni di "Picchiatelli"

EROI

I Bollettini di guerra quasi giornalmente pongono in rilievo arditissime azioni offensive o strenue resistenze dei combattenti italiani in Africa Orientale. Nella zona di Gondar sventola ancora il tricolore per virtù di capi e di gregari che non mollano. Sono, essi, i più lontani nello spazio ma i più vicini al nostro cuore, come il Duce affermò nel memorabile discorso del 23 febbraio alle gerarchie dell'Urbe. Soli, senza speranza di aiuti efficaci, alle lusinghe dell'avversario imbaldanzito, alle limitazioni dei viveri, alla scarsità delle munizioni, rispondono e suppliscono con una tenacia che esalta e commuove: Gondar, simbolo di italianità imperiale, è un'oasi di eroismo nel deserto dell'abiezione inglese, complice dello schiavismo.

Non esiste nella storia un più alto esempio di valore e di sacrificio come quello offerto da lunghi mesi dai combattenti del Littorio, militi di una fede luminosa, crociati di un'idea nuova. Il tempo e le avverse contingenze non ne deprimono lo spirito, ma lo temprano e lo ravvivano. Eccone alcune recentissime, mirabili prove:

Cinque sottufficiali della radiomarina di Gondar telegrafano al Federale di Genova che « credono, obbediscono, durano e dureranno » riaffermando « l'indefettibile fede al comandamento Vinceremo » e lanciando « alto il grido della loro appassionata devozione al Duce amatissimo ».

La Camicia Nera Giambattista Modestino scrive ai genitori: « Dovete avere motivo di orgoglio per avere un figlio che si trova a vivere questa gloriosa pagina di storia » e aggiunge: « l'importante è tener duro. Qualunque sacrificio è cosa lieve pensando che quello che si soffre è per la grandezza della nostra cara Italia ». Termina inviando un abbraccio ai suoi « nel nome santo della nostra Patria ».

Il Primo Caposquadra della Milizia Giulio Drews scrive alla sorella: « Lo spirito è altissimo e fino a quando l'ultimo italiano rimarrà su questa terra, qui nell'Impero continuerà a sventolare il tricolore ».

Queste significative espressioni di una collettività cosciente e decisa siano fermento spirituale che induca quanti covano la meschinità di egoismi materiali ad elevare il pensiero in quella sfera superiore di dedizione che attinge le vette superbe dell'epopea.

E con essi, il nostro saluto ammirato ed augurale si rivolge ai combattenti italiani che in unione ai valorosi camerati del Reich lottano vittoriosamente contro il bolscevismo. Quanti episodi di gloria costellano le pagine della nuova storia! Allorquando saranno noti il patrimonio di tradizioni della Stirpe si arricchirà grandemente di motivi di fierezza. E in aggiunta alle constatazioni italiane sarà il leale riconoscimento degli alleati a consacrare i nuovi titoli di nobiltà dell'Italia guerriera, saranno le testimonianze stesse del nemico a dar luce d'onore a fulgide figure di combattenti: ed invero, proprio in questi giorni, una relazione del Tenente francese Morel ha consentito di elevare sul piedistallo dell'eroismo che va oltre la morte, dando alla vita il senso sovrumano dell'eterno, il Caporale Carlo Noè da Varese, la cui medaglia d'oro è vivido faro di esempio per le generazioni future.

UGO TROMBATTI

L'ARCIVESCOVO DI CANTERBURY

Chi è costui che tanto parla e di cui tanto si parla? Chi è costui che, dopo aver bandito la crociata a favore dei rossi di Spagna, ora augura piena fortuna e spedisce benedizioni alle armate bolsceviche, incoraggiando i fedeli a dar tutti gli aiuti possibili alla Russia? Chi è l'incongruente, il sacrilego ministro di Dio, che con tanto entusiasmo va a braccetto coi negatori della morale, della religione, di Dio stesso, che hanno le mani grondanti sangue e l'anima fatta nera come la pece dai più efferrati delitti? E' il primate della chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury. E questo degno messere è un vero fenomeno di buffonaggine e d'incoerenza. Quando grida l'anatema contro la Germania ne ricerchiamo le ragioni nel secolare odio fra protestanti della chiesa anglicana e puritani della chiesa tedesca; quando si scaglia contro l'Italia la ragione è ancor più facile da scoprire. A Sua Grazia dev'essere rimasta sempre come una spina in gola la famosa enciclica " Mortalium animos " con cui il papa Pio XI, ribadendo il punto di vista della Santa Sede (già affermato da Leone XIII, con la bolla « Apostolicae curae » del 1896) nega, fra l'altro, l'ordinazione dell'arcivescovo di Canterbury. Ma il fatto addirittura inspiegabile e sbalorditivo è il comportamento del degno arcivescovo nei riguardi della Finlandia. Quando questa, oltre un anno e mezzo fa, fu proditoriamente aggredita dalla Russia — aggressione che ebbe per la Finlandia, nonostante la sua eroica difesa, il tragico epilogo che tutti conosciamo — grande fu l'indignazione dell'arcivescovo di Canterbury, che in una preghiera pronunciata il 4 febbraio 1940 nella cattedrale di San Paolo a Londra espresse pubblicamente comprensione e simpatia per la causa finlandese, dichiarando che la sorte tragica della chiesa russa costituiva la dimostrazione più evidente che il bolscevismo era l'avversario giurato della cristianità. Sarebbe stata impossibile una pace duratura, continuava la preghiera, finchè fosse durato il periodo bolscevico, e la Finlandia rappresentava in quella guerra la civiltà cristiana contro la negazione di Dio e il terrore bolscevico. E fin qui tutto va bene. L'incomprensibile dell'atteggiamento di Sua Grazia incomincia quando i Finlandesi ridiscendono in campo, con migliori armi e con migliori speranze, per riconquistare il loro territorio e combattere il segnato nemico. La Finlandia oggi si trova nella stessa posizione in cui si trovava nella guerra dell'inverno 1939-40: allora si battè eroicamente e sfortunatamente per difendersi dai soprusi di un nemico, definito in tutto il mondo civile come il nemico dell'umanità; oggi combatte contro lo stesso nemico per rivendicare i suoi giusti diritti. Ma non è dello stesso parere la più alta autorità della chiesa anglicana, il ben noto arcivescovo, che, ispirato dalla causa dei negatori di Dio, proclama al mondo intero che i bolscevichi, come gli Inglesi, combattono per la libertà, per la civiltà cristiana. Ci vuole una bella faccia di bronzo!

Altri commenti riteniamo che siano inutili. Questo proclama, di data assai recente, è semplicemente spaventevole ed ha prodotto profonda impressione e amaro disappunto in Finlandia.

« E' possibile — ha detto l'arcivescovo finlandese Erkki Kaila in un discorso in cui ha commentato ampiamente ai giovani il noto proclama — è possibile che la chiesa anglicana sia scivolata così in basso e si sia tanto allontanata dal Vangelo e dalla fede cristiana?... E' doloroso constatare come il capo di una chiesa cristiana abbia potuto emanare un proclama simile a quello dell'arcivescovo di Canterbury ».

E' doloroso, ma tutto è possibile quando un individuo, sia pure arcivescovo, è di marca inglese; tutto è possibile, anche di far suonare l' « Internazionale » all'inizio delle funzioni religiose.

NERI BARBIANI

UNA CURIOSA E UTILE NOVITÀ

LA STUFA DI VETRO

Le stufe, non so perchè, fino ad ora le ho viste strettamente imparentate con i vecchi che portano la papalina. Sono vecchi piccoli e grinzosi, con barba o senza, sempre in cerca di calore, che s'accomodano in una poltrona dalla spalliera alta con la coperta di lana sulle ginocchia e gli occhiali scesi sul naso.

Nella stanza immancabilmente ci sono molti cuscini e buffi sopramobili, magari anche l'orologio sotto la campana di vetro e il ferma-carte ricordo di Roma. Insomma « le buone cose di pessimo gusto ». La stufa troneggia invadente in un angolo e i grossi antiestetici tubi se ne vanno verso il soffitto con l'aria triste e umiliata dei pancioni che chiedono scesa in autobus.

Ora con l'ingresso ufficiale, annunziato per questo inverno, delle stufe di vetro, non mi sento più di continuare a pensarle con la parentela di cui ho parlato chè piuttosto, come loro familiari sceglierei i fiori e le belle ragazze. Quando saprete di che si tratta mi darete ragione.

La tecnica moderna ci ha abituato ai miracoli, ma ogni novità è destinata a incuriosirci e soprattutto a sorprenderci molto piacevolmente perchè appaga nella forma più completa i desideri di ognuno.

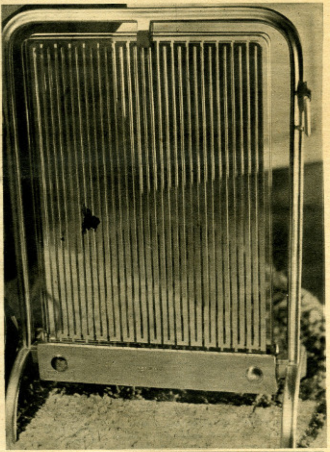
L'autunno riaccende l'amore alla casa, si comincia ad accarezzare l'idea del cantuccio caldo, così confortante d'inverno per lavorare e per riposare e ci si preoccupa del riscaldamento, difficoltoso in tempo di guerra. Ma ecco, come un gioco di prestigio che risolve il problema, presentarsi la stufa di vetro.

Adesso bisogna elencare le sue qualità come si fa per le signorine da marito.

Anzitutto si deve dire che nella sua perfetta realizzazione elimina due elementi importantissimi di cui siamo tributari all'estero: carbone e ferro, inoltre si può maneggiarla facilmente con sicurezza, non c'è nessun pericolo di incendio e per la assoluta incorruttibilità del vetro non vi sono emanazioni di cattivi odori o di polvere.

La larga superficie per la irradiazione del calore ne permette una distribuzione omogenea negli ambienti come non accadeva prima con le vecchie stufe elettriche, che dovendo sprigionare il loro calore in un più piccolo spazio, finivano per localizzarlo invece di spanderlo efficacemente. Da questo non indifferente vantaggio ne viene di conseguenza che il consumo è notevolmente ridotto perchè, non essendovi sprechi di calore, non vi sono naturalmente sprechi di energia.

Dunque anche dal lato economico è quanto di più desiderabile si possa immaginare.



Le conquiste dell'Autarchia: La stufa di vetro.

In quanto al suo aspetto è facile comprendere come il vetro, con la sua chiara leggerezza, incorniciato d'alluminio, dia alla nuova stufa una particolare eleganza che alle vecchie sorelle, goffe e pesanti per ragioni di funzionamento, non ci si sognava neanche di chiedere. Potrà quindi entrare in ogni casa da quella di lusso alla più modesta perchè le doti di trasparenza del vetro, ormai elemento principale nella struttura e nell'arredamento delle abitazioni moderne, farà si che questa nuova realizzazione autarchica si adatti armoniosamente in qualsiasi ambiente.

Il calore irradiato dalle lastre lievi e brillanti ricorderà il tepore del sole che giunge da una finestra chiusa. Sarà un po' di primavera conservata sotto luce in una scatola decorativa che abbellisce una stanza. Chi non accoglierà con entusiasmo questa gaia illusione primaverile che verrà ad aggiungere intimità alle ore più lunghe dei mesi tristi quando i vetri delle finestre sono rigati dal pianto del cielo?

Persino i vecchi con la papalina, per natura brontoloni e abitudinarii, rinnegheranno volentieri la vecchia ingombrante compagna, conquistati dalla grazia estetica e dalla praticità della snella stufa di vetro, soprattutto sapendo che, costruita con materiali italiani, alimentata dall'autarchica forza elettrica, aiuta anch'essa, nell'attuale momento, l'autonomia del Paese.

V. PERROTTI

RICORDO
di Odessa

Lo conobbi al caffè Ribat dove ogni sera veniva a leggere i giornali dell'Unione Sovietica. Il suo aspetto non poteva passare inosservato: piccolo, risecchito ridicolmente rimasto, nell'abbigliamento, alla tuba ormai lustreggiante sulla zazzera fulva rarefatta che incominciava a incanutire e alla marsina lisa, lunga ai calcagni sui pantaloni a fisarmonica sfilacciati ai risvolti; pareva uscito da una vignetta caricaturale di mezzo secolo prima.

Tre peli rossicci gli ballavano sul mento aguzzo ad ogni contrazione dei muscoli; per ciascuno una gocciolina di sudore. Poichè Peter Filippov sudava spesso leggendo i giornali dell'Unione sovietica e alzava su di me, senza vedermi, gli occhietti sbiaditi, un tempo azzurri come fiori di salvia, impigliati nella rete delle rughe.

Scoteva il capo allora e brontolava qualcosa che io non capivo ma non era certo approvazione.

Diventammo amici appena mi seppe italiana. Egli adorava l'Italia, la conosceva dalle Alpi alla Sicilia, isole comprese in tutti i mari.

— Ogni tre anni ci venivo a svernare.

Me la descrisse come un pittore a gesti ampi, eloquenti, estatici evocando paesaggi e monumenti; un'ubriacatura di colori.

— Per questo — concluse — non avendo più casa e potendo scegliere nella sua miseria il domicilio, si era stabilito in Crimea dividendo il suo tempo tra Jalta e Odessa che gli rammentavano l'Italia. Clima più dolce e miseria perciò meno dura.

Nessun confronto io riuscivo a stabilire tra le marine del mio paese e quella di Odessa, ed egli si impegnò di farmi



Odessa – Il mercato.

ricredere, tutto il giorno a mia disposizione poichè era in licenza per malattia.

Fiorivano le acacie e i lillà in via dei Greci e via de Ribas ma la folla stracciona della strada neutralizzava il profumo dei grappoli odorosi.

Gente dai volti immobili, opachi, uomini assorti nella beatitudine della pipa che succhiavano a lenti gorgogli, e donne senza grazia e senza età occupavano tutte le panchine dei giardini Alexandrowskaia, fluivano lungo i marciapiedi della Primorskaia, via Witte, Niewski Trapolska non cedendo posto ai fantasmi splendidi evocati dal mio compagno affogato nei ricordi. Poichè Peter Filippov, conservatore ed antibolscevico, maestro dell'arte dolciaria a Pietroburgo al tempo degli czars, benchè si adattasse per non morire di fame a costruire case, cucire stivali, ammaestrare orsi, viveva dentro, al di là, nei ricordi smaglianti della corte imperiale.

— Peter Filippov! — diceva con orgoglio raddrizzando le spalle — un nome! Da generazioni i Filippov distribuivano dolcezze per mitigare la vita amara.

— Ma a questi cani rinnegati no — egli non rivelava i segreti della sua arte — mangiassero tossico!

Solo ai fanciulli egli serbava la sua tenerezza, perchè ignari ed innocenti, meritavano indulgenza. Non conoscevano il disprezzo.

— Sono stati schiacciati dall'epoca.

Ogni giorno al tramonto si recava alla spiaggia, lontano dal porto, là dove tra i barconi carichi di frutta in arrivo dal Nipro, venivano a bagnarsi i bimbi dei quartieri poveri: la Moldawanka, Via del Mercato Vecchio.

Nanerottoli dondolanti grosse teste ricce sulle spalle esili, i ventri gonfi sulle gambe storte, immergevano circospetti i piedi nell'acqua, si arrostivano al sole.

Ogni tanto emergeva tra essi un bel dio acquatico — ragazzo robusto, sano, abile nuotatore — ne prendeva uno per le gambe e lo buttava nelle onde, lo acciuffava, sprofondava, lasciava, sosteneva.



Il Dnieper.

Il nanerottolo urlava, ingozzava sorsate di spuma, soffiava dal naso, schiaffeggiava l'acqua nello sforzo di reggersi a galla, sternutiva, respirava, sospirava poi a poco a poco, si reggeva e via.

Appena però Peter Filippov compariva, zazzeruto e sorridente, levando in alto la tuba in segno di saluto, nanerottoli e dei acquatici gli correvano incontro — Peter Filippov, raccontaci le favole.

Non erano favole quelle che egli raccontava: erano gli splendori della corte, magnificenza di palazzi, la grandezza della patria libera, la gioia di sentire la propria personalità.

I fanciulli ascoltavano, gli occhi sognanti, applaudivano — Ancora!

Ed egli a me — Li avveleno di ricordi, li abbaglio per salvarli dall'errore. Quando si sono visti i figli giustiziare i padri e i padri sacrificare i figli, come si può aver fede in un regime?

Magnifico di sdegno, mi additava i suoi ascoltatori. — Questi saranno i ribelli, i salvatori della Russia ed io avrò cooperato alla sua salvezza, io, Peter Filippov, meno di niente.

A distanza di sei anni, chiudo gli occhi e rivedo la scena.

Quei fanciulli che amavano le favole, saranno ora alle armi, i combattenti di oggi. E stanno aspettando la liberazione.

PINA BALLARIO

SIGNORE INGIOIELLATE

Capita ancora, di tanto in tanto, d'imbattersi in troppi, costosi, appariscenti gioielli. Vien fatto di pensare a qualcuno che vive in un mondo a sè, a qualcuno che si sia creato una giornata tutta propria, completamente staccata da ciò che gli esiste d'intorno.

Si domanda mai questo qualcuno — o per dir meglio questa qualcuna — il significato che può recare con sè, nell'attuale particolare momento, l'esposizione di un grosso brillante o di altra pietra preziosa? Non ha mai dubitato questo qualcuno che la sua esibizione può anche essere un affronto ad un dolore, ad un tacito sacrificio, ad una miseria?

È tempo di guerra. Tempo cioè di un austero stile di vita. Mentre la giovinezza d'Italia è lanciata nella battaglia, dai deserti africani alle desolate steppe della Russia, mentre in qualche casa si piange ed in altre si trepida, è condannevole oltre che stolto affidarsi ad una vanità che soltanto può servire a distinguere chi nulla sente dalla massa protesa, con una somma di rinunzie e di sofferenze, verso una titanica lotta.

Sappiamo di signore che spontaneamente e romanamente hanno rinunciato ad ornarsi di oggetti preziosi fino al giorno in cui la Vittoria non sia giunta a riportare la serenità della pace. Ma sappiamo anche di qualche altra che continua a portare in giro, con un gusto che tra l'altro rivela una ricchezza di fresca data, tutto il luccicante o dorato armamentario dei propri scrigni. E questo, nel durissimo clima in cui vive gran parte della Nazione, può anche assumere l'aspetto di una totale assenza.

La Storia ci ha tramandato tanti e luminosi esempi. Dall'antica Grecia all'antica Roma. Fino ad un non lontano 18 dicembre in cui le donne d'Italia donarono alla Patria l'aureo simbolo della loro fedeltà e del loro amore. Per quale ragione dunque oggi, totalitariamente, non si deve essere ancora sullo stesso piano di ardente passione?

È l'anima di tutto un popolo, un popolo proletario e guerriero, quello che si è posta giustamente e definitivamente sulla strada della grandezza. Non si possono tollerare quindi sfasature o stonature. Lo stesso pensiero vale anche per certi abbigliamenti sfarzosi e costosi.

Non che tutte le donne debbano vestirsi a lutto o indossare abiti sdruciti o malmessi. Ma si può anche essere eleganti senza far pompa esagerata di oggetti che oltre tutto suonano come offesa all'altrui comportamento, alla serietà di lavoro, di rinuncia, di silenziosa e fiduciosa attesa, del popolo che diuturnamente combatte perchè la Vittoria sia raggiunta ed anche per procurarsi i mezzi necessari alla sua esistenza.

Bando dunque ai vani lussi. Ed a qualche trepidante signora — abituata ad agghindarsi con tutti i più brillanti segni dell'umana goffaggine — diciamo che si tratta soltanto di una parentesi. Una parentesi che avrà la durata della guerra. Poi tornerà per lei, se proprio non ne potrà fare a meno, il bel tempo in cui le sarà di nuovo permessa la pubblica esposizione dei più o meno autentici tesori familiari.

Oggi c'è chi soffre nel nome collettivo della Nazione. Chi soffre cioè anche per conto delle signore a cui abbiamo accennato.

Nei tempi in cui ogni cosa acquista il volto della durezza, non una diserzione, diciamo una, può essere tollerata. Specialmente quando poi essa appartiene ai valori dello spirito e del costume.

Mettersi in linea, almeno in questo campo, non è nè doloroso nè difficile. Si tratta esclusivamente di soffermarsi qualche attimo a meditare su sè stessi e sugli altri. E molte cose che forse si compiono soltanto per un po' di leggerezza apparirebbero sotto la loro vera luce, sotto una luce cioè che quando brilla il sole del combattimento non ha ragione di esistere.

C.

LA DONNA ITALIANA

" Anche in tempi in cui le donne non votavano e non desideravano di votare, in tempi lontani, remoti o prossimi o vicini, la donna ebbe sempre una influenza preponderante nel determinare i destini delle Società umane ".

MUSSOLINI



La Giornata della Fede a Milano - Alla Casa del Fascio, le donne milanesi offrono alla Patria il loro anello nuziale.

I.

La storia della donna nella vita dei popoli — madre, sorella, sposa, santa, eroina o ispiratrice — costituisce un capitolo di essenziale importanza nel quadro generale che comprende la storia dell'umanità; ma noi qui non intendiamo assumerci un compito di così vasta portata, trattandolo in tutta la sua complessità.

Vogliamo soltanto passare in rapida rassegna la continuità storica di questa fulgida tradizione millenaria, alla quale le donne — specialmente italiane — sono state fedeli in ogni tempo.

Non è il caso di parlare di valori sentimentali: ognuno sa per propria esperienza la decisiva influenza esercitata dalla donna sia nella società che nella famiglia e nella vita singola degli individui.

Dalla nascita alla morte — come madre, sposa, sorella, figlia, ispiratrice — essa accompagna la vita dell'uomo, ne guida i primi passi, ne conforta e ne ingentilisce l'animo, ne illumina l'intelletto, e gli fornisce la più alta ragione di esistere quella di veder perpetuato, attraverso i figli, il suo nome e il suo sangue.

* * *

Le virtù della donna italiana trovano la loro origine nelle luminose tradizioni di Roma, e si riassumono nella famosa epigrafe: « Casta fuit, domun servavit, lanam fecit ».

La salda preparazione spirituale delle donne romane salvò l'Impero dalla dannosa influenza delle correnti pervetrici portate dall'Egitto e dall'Oriente, sì che l'istituto della famiglia non ne fu mai inquinato. Il Cristianesimo fu poi un elemento decisivo per l'integrità della famiglia, e la Chiesa funzionò da grande arginatrice dei numerosi mali che, con le invasioni barbariche, minacciarono la nostra civiltà.

Le matrone romane, pur senza che avessero riconosciuti diritti politici, esercitarono tuttavia una notevole influenza sull'amministrazione della cosa pubblica: nei momenti più gravi della Repubblica e dell'Impero, noi le troviamo, in ogni occasione, in primo piano.

Nel Medioevo e anche per un certo periodo del Rinascimento, la successione feudale per diritto di discendenza, dà alle donne il diritto e la podestà di amministrare le proprie terre e di esercitare il comando sui signori Vassalli.

Tipico è l'episodio di Eleonora di Arborea, moglie del genovese Brancaleone Doria, che guidò i suoi armati contro il re d'Aragona, amministrò saggiamente le finanze dello Stato, ed emanò in favore del suo popolo quel complesso di leggi che andarono sotto la denominazione di « Carta di Logu ».

Ma bisogna arrivare al XVII secolo per trovare il primo debole tentativo di sottrarre la donna al peso della tradizione, e udire la prima protesta femminile in difesa di una sua umana libertà di vita.

Erano quelli i tempi in cui molte giovinette di case patrizie erano costrette, dai padri e dai fratelli, a prendere il velo, per ragioni di casta o di famiglia o di intrighi, e contro questa sorte inumana si levò la protesta — molte volte inutile — di più di una di loro.

Nel secolo XVIII, in seguito al movimento di idee che culminò nella Rivoluzione francese, la donna venne a trovarsi in una posizione di maggiore libertà, ma fu cosa di poco momento.

Il periodo del Rinascimento espresse fulgide figure femminili, 'tuttora vive nel nostro cuore. Il movimento, che portò alla liberazione e all'unità della Patria, ebbe martiri ed eroine purissime.

Gli esempi non si contano: la San Felice, la Pimentel Fonseca, Teresa Confalonieri, la Castiglione; e poi madri ammirabili come Adelaide Cairoli e la madre dei fratelli Bandiera, ed Oliva Mancini.

Cristina Belgioioso, che subì l'esilio per ragioni politiche, dette tutti i suoi gioielli per aiutare la causa mazziniana, e attivamente partecipò alla lotta negli ospedali e alla testa dei volontari.

Corso di radiotelegrafiste indetto dalla Federazione dei Fasci Femminili di Ravenna.



Lo scoppio della guerra mondiale dette all'attività femminile un nuovo magnifico campo di azione: e la donna ritrovò nel suo alto compito di pietà, la sua missione di consolatrice e di ispiratrice.

Innumerevoli sono le prove date dalle donne in quel periodo, che ebbe le sue vittime e le sue eroine. Nel cimitero di Redipuglia, sulla tomba dell'unica donna sepolta insieme agli eroici caduti fu scritto:

« A noi tra bende fosti — di carità l'ancella. — Morte tra noi ti colse: — resta con noi sorella ».

Seguendo il fulgido esempio delle due Auguste Regine: Margherita ed Elena di Savoia, che trasformarono le loro reggie in ospedali, ed ai feriti furono prodighe di assistenza, e di conforto, diecimila donne italiane prestarono servizio al fronte e negli ospedali come infermiere volontarie, sotto l'altissima guida di Elena d'Aosta, esempio in ogni momento di sublimi virtù.

Dopo la guerra l'ondata sovvertitrice che minacciò di travolgere il Paese, trovò la donna nella quasi totalità al suo posto di combattimento contro i negatori della Patria. E la rivoluzione che portò al Governo le Camicie Nere, ebbe anche essa larga messe di vittime femminili: prima fra tutte Ines Donati, che immolò la sua giovane esistenza nella lotta contro la barbarie rossa.

Dopo la Marcia su Roma al Corteo delle Camicie Nere che recava al Sovrano « l'Italia di Vittorio Veneto » parteciparono anche le Madri e le Vedove dei Caduti, recando una bandiera sulla quale stava scritto: « Passano i morti ». Esse rappresentavano i loro cari, rimasti a veglia dei confini della Patria, allineati in ordine di battaglia nei cimiteri di guerra, e ne continuavano, in piedi, la lotta.

Quello che le donne hanno fatto dopo l'avvento del Regime fascista è la storia di oggi ed è noto a tutti.

Resteranno consegnati alla storia episodi memorabili, come quello del plebiscito dell'oro, e della resistenza alle sanzioni.

F. DINI

IL CUORE PIÙ IN ALTO

Racconto di Mimma Fanfulli Coppini

Il "Biondino" era un focherello fatuo in perenne andare. Mai stanco.

Via col vento nelle gole dagli echi sonanti, via sui crinali falciati dal sole, via a nuoto, nel torrentaccio, in gara con le acque schiumose.

Serbava chiuso nel cuore un amore cocente per il paese che era la sua Patria vicina, e una grande ansia di conoscerla tutta, la Patria, anche nei suoi lembi più lontani.

E alle prime squille della guerra africana, ecco l'amarezza di quei suoi quattordici anni stenti, di fronte alla gagliardia dei grandi.

— Babbo, vengo con voi.

— Tu, "Biondo"? Sei piccino, ancora. Pensa a crescere. Fatti le ossa, invece.

La mamma scoteva il capo, commiserando. Dove voleva arrivare quel figliuolo strambo, capace di spezzarsi le reni per raggiungere una vetta ardita, quel figliuolo chiuso in un suo mondo che escludeva le chiassate e i giuochi spensierati degli altri ragazzi della sua età?

"Pensa a crescere". Il Biondino fremeva di vergogna e d'impazienza.

C'era una luce viva in alto, oltre le cime aguzze che tentavano il cielo all'intorno. Berto, Maurizio, Renato andavano verso quella luce fatta del bagliore delle baionette e del lampeggiare degli spari, e lui no.

Lui era piccino, non serviva a niente.

— Babbo, vengo con voi.

Per placare quella pena che portava via al suo ragazzo i sonni e l'appetito, il babbo aveva detto "sì".

Non importa se la mamma piange (« Stai tranquilla, al ragazzo ci penso io »).

Il "Biondino" parte.

Ha costretto le membra immature a fare un balzo di cinque o sei anni ed è felice, perchè è sicuro che la sua volontà terrà il passo alla pari con quello dei compagni di marcia, verso la grande fiamma che fa dell'orizzonte lontano un traguardo di gloria.

* * *

Lo vidi tornare in testa al gruppo dei reduci dopo la guerra d'Etiopia.

Soldatino, perso negli scarponi troppo grandi per lui, accecato dall'elmetto coloniale che gli cascava sugli occhi ad ogni momento.

Sotto l'ala del cappello, la bocca divideva in due parti il musetto di terracotta con un riso festante. Non importava vedere: c'era l'eco della marcia dei compagni che lo guidava verso la casa, dopo i mesi di guerra vissuta ora per ora sul suolo africano.

E c'era la musica del paese che già si sentiva di lontano. Tutto il corpo bandistico al completo, con i clarinetti, le trombe, le grancasse e i timpani assordanti. Gote gonfie fino a scoppiare e in testa a tutti, ora che la musica procede incontro ai reduci, il maestro concertatore, serio e compunto che cammina a ritroso segnando il tempo con la bacchetta.

Nel paese festonato di verde e di fiori, ecco le ragazze rosse d'emozione a darsi di gomito:

— Guarda Remo, com'è imbellito!

— Ciao, Nanni!

— Menico, Mario, Marcello!

Un colpetto allo zaino, uno all'elmetto, un fiore raccolto per aria e infilato alla canna del fucile e il passo si fa più elastico.

I ragazzi affardellati prendono un'aria monellesca e scanzonata di moscardini: dopo tanto tempo, fa un gran piacere sentirsi vezzeggiare dalle belle ragazze... (« Lasciateci fermare!... »).

Ma per il "Biondo" c'è la mamma. La mamma che trema nel riprendersi sotto le ali quell'uccellino che ha voluto scapparle dal nido prima d'aver messo le penne.

— Come stai? Sei più magro. Ti sei fatto alto, troppo. — E lo bacia e lo stringe forte: pare che tema di perderlo ancora, per quella fragilità di pianta cresciuta in fretta.

Il figlio ride di quella trepida pena. Si sente più uomo.

Per questo, per essere come gli altri su, un colpetto allo zaino, uno all'elmetto e riprende la marcia, squadrando con occhio sbarazzino le ragazze che lo guardano con interesse, ammiccando tra loro.



A casa riprende l'antica vita che pure i ricordi recenti popolano di visioni e di sogni carichi di nostalgia.

L'orizzonte segnato dalla chiostra verde dei monti non gli basta più; ed eccolo di nuovo a scalare i picchi aguzzi che gliene schiudono altri sconfinati.

La piccola Beata lo segue, agile come una capretta. E' bellina tanto.

Ha due occhi larghi colmi d'ammirazione per il compagno di giuochi di ieri che ha saputo d'un balzo, vivere quel terribile giuoco vero, tessuto di tutti gli ardimenti, che è la guerra.

La fanciulla è felice. Il "biondino" non si dà delle arie, ora che tutti vorrebbero essergli intorno; scappa volentieri con lei su per le gruppe dei castagneti, alla conquista degli ultimi raggi di sole.

Ma quando è su, spesso il cuore del ragazzo ha un tremore fastidioso, inusato e le sue labbra prendono una tinta violacea.

— Silvio, ti senti male?

— Non è niente, Beata, passerà.

Chiude gli occhi e rimane zitto a far silenzio intorno a quel cuore che, rimasto saldo in guerra, ora trema, come colto da sgomento improvviso.

A poco a poco, sotto lo sguardo smarrito della ragazzina, le labbra tornano rosse e vive e tagliano ancora in un largo riso il visetto di terracotta.

Riprendono i racconti, le confidenze, finchè cala l'ultimo raggio e allora, prima che faccia scuro, giù a corsa, tenendosi per mano, per i dirupi neri d'ombra, verso la casa che aspetta.

* * *

Sono passati quattro anni e il "Biondino" è sempre quello.

Pare che, cresciuto allora per uno sforzo di volontà, abbia esaurito le sue risorse. E' sempre magro, come bruciato da un fuoco interno che lo consuma; non si adagia. Pare che tenda sempre l'orecchio per cogliere un richiamo ch'egli solo può capire.

E quando la nuova diana di guerra chiama i figli a raccolta, sembra destarsi da un sogno con una forza nuova nelle membra sottili.

E' ancora lì, fiammella protesa verso il gran rogo.

— Babbo, lasciatemi andare!

Anche oggi il babbo potrebbe dire:

— Biondo, bada a crescere! Fatti le ossa.

— Non lo dice.

C'è in fondo al suo cuore di combattente l'orgoglio per quel figliuolo fatto d'aria e di luce, che pare divenire immateriale nel suo sogno di gloria.

Non importa se ancora una volta la mamma giunge le mani nella preghiera, che durerà finchè la guerra duri; non importa se la piccola Beata è così bianca che pare a un tratto senza sangue sotto la pelle abbronzata dal sole.

— Addio, mamma! Addio Beata!

Alla mamma un sorriso fiducioso, a Beata un garofano rosso che le dirà, tacendo, tante cose. E il "Biondo" parte felice, con gli altri volontari.

* * *

E' ritornato invece, solo, dopo quattro giorni.

L'hanno rimandato indietro per quel suo cuore che tremava per troppa passione.

— Figliuolo, sei stato in Africa?

— Signorsì, ho fatto la guerra, tutti gli otto mesi.

— Troppo giovane, troppo giovane. Sei un bravo ragazzo, ma ora devi curarti.

— Ma io sto bene.

Il Biondino s'impunta, si ribella. Reclama una nuova visita.

Cinque visite, tutte negative. Bisogna una nuova visita.

Cinque visite, tutte negative. Bisogna tornare a casa.

Non l'hanno voluto. Gli pare d'essere vittima di un'ingiustizia senza confronti. Che importa ai medici se il suo cuore palpita come per un'angoscia sottile? Ora palpita assai di più nella delusione amara. Al fronte invece, lui lo sa, è un buon cuore temprato che non tremerà mai di paura.

Che cosa importa ai medici? La vita è ben sua; e s'egli volesse bruciarne le tappe grige in un'unica vampata, luminosa come una fantasia pirotecnica?

Quando il Biondino scende in piazza dal torpedone, tutti gli sono intorno, lo lo guardo. Colano sul visetto di terracotta lacrime ch'egli non tenta di nascondere. E' smarrito: non saprebbe nemmeno tornare a casa.

— Vieni — gli dice Beata prendendolo per mano. — Guarirai presto, vedrai. — Silvio respira la promessa che gli rende la vita. Certo. Bisogna guarire, e presto. Beata l'aiuterà.

A casa tutti parlano d'altro, per distrarlo.

Il medico ha detto: molto riposo, aria aperta, tranquillità. Dunque si può guarire.

Il Biondino serra i denti. Costringerà ancora una volta quel suo corpo misero, l'obbligherà al nuovo sforzo, vincerà sè stesso con la volontà più tenace del suo stesso cuore. Vincerà.

* * *

Ora il Biondino non sale più le vette faticose. Passa le lunghe giornate all'ombra dei pini, con gli occhi chiusi, o fissando un lembo di cielo chiaro come una promessa.

Beata gli siede accanto lavorando grosse calze di lana, le calze ch'egli indosserà il giorno della partenza. Perchè Silvio guarirà, anch'essa ne è certa. Ma bisogna che il cuore malato non vibri, che non soffra emozioni nuove. Silenzio.

La piccola Beata veglia il riposo forzato del suo "ragazzo", attenta ad ogni suo cenno, piccola sacerdotessa d'amore.

Mette un mucchio d'erba profumata sotto i ricci biondi, piega un ramo di pino per allontanargli il sole.

— Stai bene; così?

— Sei tanto cara, Beata. Ti voglio bene.

Ma Beata sospira. Sa che per ora egli non ama che la sua Patria in armi. Per lei, che lo sorregge nel suo sforzo per raggiungere la meta, c'è un "bene" fatto di riconoscenza e di tenerezza quasi fraterna.

Quando sarà partito di nuovo, allora, sul campo, i suoi occhi abbacinati dall'incendio immane, cercheranno nelle soste un'oasi verde; l'oasi dei pini del suo paese che gli porteranno tra lo scuotere delle fronde l'eco della tenera voce della piccola Beata, rimasta con fede ad aspettarlo, nella chiostra dei monti natii.

Solo così il "Biondino" riconoscerà finalmente l'amore e potrà concedergli con gioia sogno di gloria.

ISTRIA NOSTRA

Salve, Istria nostra, romana e italiana!

Il viandante che ha lasciato la Roma della tua storia più antica e della tua passione più accesa, all'ultimo spegnersi di una giornata estiva, ti lancia con il cuore e con l'animo il suo saluto, all'alba del giorno in cui tu lo accoglierai con la tua dolce familiarità; te lo lancia mentre il treno corre precipitosamente da Monfalcone a Trieste. Tu sei ancora lontana ma la freschezza dell'aria marina che viene a incontrare il treno, gettando entro per ogni finestrino tanta gioia e tanta festa, e, più acora, la visione del mare disteso in un piano di verde illuminato della prima luce, ti fa sentire vicina alla meta.

L'occhio guarda e cerca in un sol punto: là dove il filo di lama azzurrina limita la sua vista. E tu sei tutta oltre quel limite che il mare e il cielo segnano riuniti, che vivi, lavori, operi e combatti la tua prima grande battaglia, libera. Chi ha avuto con te una calorosa consuetudine di anni, seppure non tanti, con la sua accesa immaginazione ti vede estesamente, prima ancora di rivederti, di respirare la tua aria baldanzosa, di posare e di sentire il piede alzarsi dalla tua terra purpurea. Come un grappolo d'uva matura, fuori dalle solite proporzioni, legato al tralcio luccicante del Timavo, tu ti protendi e distendi con tutto il tuo ardore e le tue energie sul campo fecondo dell'Adriatico fino all'incontro con il Quarnaro. La vita più tua, più viva, più vitale è tutta sul mare, sull'ombra che ti stringe da vicino, ma non ti rinchiude, sul rèfolo che innalza e gonfia le tue vele verso tutti i lidi del mondo. La natura non è stata avara con te: ti era necessario il mare e l'hai avuto, ti occorreva venti favorevoli e te li ha mandati, volevi essere innondata di sole e non lo invochi. Incastonata fra la terra e il mare brilli al cielo come un acino lucente di raggi.

La penisola dell'Istria incomincia da Capodistria la quale è strettamente legata a Trieste, oltre che per mare e per terra, anche per contatti, costumi, spirito. I triestini vi si trovano a casa ropria, come i capodistriani si sentono triestini. La sensibilissima vicinanza ha una grande influenza sulla vita di Capodistria; ed è certamente essa che la sollevò da una tal malinconia che stagna nelle sue vie, specie in quella dove si rasenta con il gomito la casa di pena; ed è certamente essa che ha inibito e assorbito lo sfogo di una vita vivamente locale. Ma per soffiare la pesante malinconia che subito ti prende, basta arrivare al mare. Proprio sulla sponda si innalza il monumento al capodistriano irredentista Nazario Sauro, il quale con una plastica semplice e spoglia, ma altresì umana e commovente, rapisce l'anima e il cuore per sentimenti e sogni obliosi. Sicchè te ne vai da Capodistria con una piena di spiriti e di pensieri: questo è tutto e non è poco.

Nessuna altra terra nostra si può richiamare a raffrontare con l'Istria e tanto meno se si tratta di penisolette. La costa istriana che ha portato sul mare la sua gente più ardente e più battagliera, si percorre paese per paese, cittadina per cittadina fino a Pola. Da qui e da Trieste ogni giorno parte il vapore postale che reca e raccoglie la vita di tutta questa nostra gente giulia. Bisettimanalmente da Trieste salpa una bella motonave che tocca solo i centri più importanti oltrepassando la punta di Promontore con meta Zara. Il postale, carico di merci di ogni genere (imbarca anche animali da lavoro) costeggia e manovra senza interruzione per ancorare nei porti della rotta. Il viaggiatore navigante volge lo sguardo, attratto, all'infinità perlacea del mare, che contempla seduto sopra un seggiolino pieghevole e si interessa dei porti che tocca. Ve ne sono di quelli che hanno un semplice molo che rappresenta la unica varietà di una vita di lavoro e di solitudine la quale si lascia scoprire subito da un gruppetto di case lontane; ve ne sono altri che hanno il movimento vario e intenso di una popolazione esigente e attiva.

Salpando da Trieste si incontra Isola che mette in vista l'animosità del suo lavoro di industria peschereccia, seppure il suo sfogo non sia tutto sul mare.

Vedi e comprendi che ha una sua pianta di fabbriche e di abitazioni e uno spirito di vita molto vivo. In ordine di importanza dopo viene Pirano, il porto che ti sbarca in una cittadina delle più belle dell'Istria, una di quelle che si manifestano più legate alla vicina Trieste, che alla più lontana Pola. Questa attrazione solo naturale ti salta agli occhi anche dallo sguardo più rapido, che metti dentro gli esercizi pubblici, nelle strade e su le persone. Pirano, di più, ha il privilegio di godere in certo qual modo il passaggio di una vita cosmopolita. Essa infatti ti chiama e ti invita per sospingerti a trattenerti a godere la spiaggia e il monte nell'arco della sua Portorose. E' questa una breve ma famosa spiaggia che ospita le genti più diverse del mondo, negli alberghi e nelle ville, che nei dodici mesi dell'anno hanno una loro vita straordinaria solo per quelli estiva. Il mare e il monte raggiungono qui il loro sogno di abbracciarsi e di congiungersi amorevolmente.



Capodistria - Duomo - facciata.

Fuori di Pirano il piroscafo deve ancorare e salpare più volte prima di toccare un altro porto e un'altra cittadina delle più caratteristiche della antica e nuova Istria, Parenzo. Intanto l'animo non si stanca di attingere sensazioni dal paesaggio della costa, il quale pur essendo fisso in un carattere prevalentemente roccioso, pietroso, carsico, offre una diversità nella sua conformazione naturale. A volte ci si trova in più persone a posare lo sguardo sopra un tratto di natura o perchè dalla sua selvaggia primordiale nasce una meraviglia ignota alla nostra immaginazione o perchè il tempo e gli elementi, primo fra tutti il mare, ne hanno compiuto e ne vanno continuamente compiendo una terribile opera di distruzione.

Ecco la distinta e cittadina Parengo. Ancora al largo tu noti una architettura e un colore di stile veneziano; sono i primi segni della sua distinzione non solo antica, che festosamente risaltano sotto la pennellata d'oro del sole giovinetto. E' questa la sola città dell'Istria che al suo passato di potenza e di splendore congiunga e fonda tutta una grazia particolare e intima. Si può dire senza alcuna tema che la signorilità un po' scontrosa e radicata, sia l'unico marchio di essa: si rivela dalla architettura dei suoi fabbricati, dalla simmetria delle strade, dalla cura che ogni cittadino ha verso le cose pubbliche e verso la propria persona e infine dalla ampiezza di pensiero e di spirito che promana dai suoi ritrovi e dalle sue iniziative. E' un'antica dignità che sa rinnovarsi nei tempi.

Dopo uno sballottamento del piroscafo all'altezza del Canale di Leme, si approda a Rovigno, la cittadina assieme industriosa, agricola, peschereccia. Anche qui si notano i caratteri veneti di architettura, ma vanno disperdendosi. Rovigno è un centro dei più noti della penisola istriana per gli istituti di pubblica utilità che annovera, però il suo spirito delle varie categorie è antagonistico, pungente, godereccio oltre misura. I suoi figli migliori li ha sparsi per il mondo intero, marinai, soldati, artigiani, e sanno farsi onore.

Proseguendo la navigazione verso Pola lo sguardo si fissa sopra alcune isole. La prima è quella di S. Caterina, al largo di Rovigno, che, per quanto coltivata e custodita, non è più meta di villeggianti come per il passato: è silenziosa e deserta. Le altre sono S. Andrea, Due Sorelle, Brioni. Di fronte a Brioni che spiritualmente non ci può interessare, siede Fasana, paese agricolo e marinaro con una sua attività. Da qui la prora punta verso Pola in un mare accavallato da onde che si ergono come criniere nivee di cavallo, per prorompere in fiotti gassosi.

La visione aerea di Pola è subito confermata dal più breve giro che si compie sulle sue rive, nei suoi corsi, nelle sue vie. Tutto, qui, splende di antico e di nuovo con una fusione che non sempre avverti; tutto è chiaro e vivo come il sentimento degl'istriani; tutto è aperto e desto come lo spirito di questa nostra gente. A Pola ti pare di avere la spiegazione dell'ardente vita irredentistica e fascista di questa penisola.

Ave, Istria nostra romana e italiana! Un'altra volta di più ti sei impressa nell'animo del viandante non ancora stanco di visitarti e di conoscerti.

CASIMIRO FABBRI

SCAPIGLIATA GIOVINEZZA
americana

La ragazza americana, anche se può per agiatezza famigliare, godersi la vita in famiglia, vuole tenersi pronta per qualsiasi evenienza che la metta in condizioni di guadagnarsi da vivere. Questo, detto così, può sembrare — e forse in origine fu — un atteggiamento di sano e pratico criterio di vita, ma la deviazione è stata quella di un atteggiamento di impunita emancipazione.

La giovanetta americana esce, entra, con amiche, con amici, di giorno, di notte, parte, torna, beve, balla, fuma, fa all'amore. E non appena l'ombra di un conflitto nasce tra essa e i genitori che — troppo tardi — vorrebbero metter freno a questa inconsapevole rotta di collo, la fanciulla scuote la zazzeretta, sbatacchia la porta, prende la più bella macchina dalla paterna autorimessa e... " via col vento "... Essa è una " indipendent girl ".

Essa può ora penetrare nell'impiego, nel giornalismo, nella politica, nell'industria e nel commercio, guadagnare favolosi stipendi mensili e poi goderseli come le pare.

Meno pratico e meno furbo il ragazzo, che il più delle volte ha anche interrotto gli studi, quando rompe i ponti colla famiglia rimane facile preda della delinquenza con tutti i suoi derivati che vanno dal furto all'alcoolismo, al delitto, alla degenerazione.

Come, con arguto spirito canzonatorio afferma un giovane giornalista italiano, Luigi Olivero, che ha conosciuto assai da vicino l'America, in questi ultimi anni gli S. U. A., hanno aumentato considerevolmente con la produzione dei pneumatici, delle stilografiche, dei ferri chirurgici, dei romanzi gialli e delle pubblicazioni scandalose, dei prestiti alle repubbliche del Sud, degli aviatori per uso inglese attraverso il Canadà, degli armamenti e del wisky, anche quella dei piccoli vagabondi "scappadacasa"!

Il cinema e la stampa di produzione e di edizione giudaica a base di gangsters avevano precedentemente " lavorato " i soggetti suscettibili. La smania dell'avventura, il richiamo del sangue " apache " (indiano) di cui qualche goccia è ancora nelle lor più sottili vene, per essersi incrociato con quello dei primi inglesi fondatori del popolo americano, la fantasia eccitata prematuramente dall'alcool e dalla musica negra sincopata, le eccitanti cronache nere dei quotidiani hanno fatto il resto.

I genitori? Sono indaffaratissimi in Wall Street, in politica, a White Hall. " I ragazzi devono imparare presto a proprie spese a conoscere la vita, se non vogliono essere accoppati! " Intanto è la polizia che li accoppa, per metterli nei collegi correzionali, quando non sono le malattie la turpitudine, la morte.

Sorvoliamo per pudore di parlarne solamente, come di cosa infetta, sulla piaga cancrenosa che negli S.U.A. è la tratta delle bianche, sul cui « racket » (sistema di guadagno) gira concentricamente tutto un ingranaggio principale e secondario di interessi, tutto un turpe modo di spremere milioni di dollari da questa illusoria indipendenza di cui sono malate le ragazze americane, di ogni classe sociale, e che cambia solo aspetto e qualità a seconda se il suo teatro è il centro delle lussuose metropoli o il suburbio o le miniere o le piantagioni.

Se pensate solamente al fatto elementare che queste giovani creature, hanno avuto dei genitori o almeno una mamma, e che questo fatto della deriva, della tratta, della perdizione e spesso della morte, è potuto avvenire, vi domanderete con me, come mai ancora per castigo divino un'altra S. Francisco non si rinnovi per tutti gli Stati Uniti!

Sarebbe questo il momento buono, non vi pare?

Ma del resto basti sapere come si effettua la maggior parte dei matrimoni in America. Una donna e un uomo simpatizzano incontrandosi, mettiamo, in un " night-club ". Bevono una quantità paradossale di gin-fizz (alcool di ginepro) e nell'enfasi vanno a finire con il taxi a Elkon, dove in una oretta tra Stato Civile e Chiesa sono bell'e sposati. Salvo che la mattina dopo, rinsaviti, il primo treno li porta in un altro paesetto, a Reno (nel Nevada) dove chiedono e ottengono il divorzio. Penale: il marito è condannato agli alimenti; se no, in prigione.

Speculazione (racket) anche qui. Dollari. Privata della soddisfazione dei suoi sogni di tenerezza, d'amore, di fedeltà, di famiglia, da parte dell'uomo rinunciatario di tutto ciò che non è " affare " e perciò immune da sentimenti, tra cui quello amoroso è il più abborrito, la donna americana, delusa e pervasa anche lei da uno spirito pratico, cerca di colmare con i dollari il vuoto del cuore che l'amore e la maternità colmano nella donna, sotto tutti i cieli, sotto tutte le latitudini.

Autore di questa depauperazione razziale e spirituale del popolo americano, che gli dà largo asilo e spazio per i suoi tentacoli: il giudaismo!

LORI MANGANO

Al posto di ristoro - La fermata è breve ma gli alpini trovano ugualmente il tempo per intonare un canto delle valli natie.



GIOVENTÙ ITALIANA DEL

CAMPO MOBILE *femminile* IN ALTA MONTAGNA



Il passaggio è arduo ma la vetta è ormai vicina.

Dopo un'intensa preparazione domenicale il Comando federale G.I.L. di Bergamo ha portato gli elementi dimostrativi più meritevoli a un Campo Mobile nelle Dolomiti occidentali.

La comitiva, composta da sette giovani fasciste, tre piccole e sette giovani italiane accompagnate da due dirigenti raggiunta la val Gardena ha proseguito con entusiasmo e fervore la lunga traversata sino all'Alpe di Siusi per il passo del Sella e la Forcella del Sassolungo arrivando a duemilaseicento ottantun metri con un tempo nuvoloso e, per un paio d'ore sotto una pioggerella freddissima.

Tra le valli, i canali e gli arditi camminamenti che conducono al cuore delle Dolomiti il percorso compiuto, in diverse tappe, dalle giovani Alpiniste della G.I.L. è tra i più suggestivi e pittoreschi; di mano in mano che si ascende, il paesaggio offre agli occhi estasiati di quelli che san comprendere ed amare l'alta montagna un'austera bellezza sempre nuova e un orizzonte sempre più vasto!

Al terzo giorno, giunte al Passo del Molignon, attraversata la valle Ciamin e superato il Passo del Principe le nostre organizzate giungevano al Rifugio Vaiolet dal quale, dopo breve sosta, ripartivano per salire fino a duemilanovecentottanta metri e, mentre alcune di esse seguivano la via comune, le più esperte raggiungevano la meta con audaci cordate seguendo una variante molto difficile sulla destra del Canale.

Ritornate alla base e di nuovo al Rifugio Vaiolet le escursioniste portavano così a compimento non solo un'ascensione notevolissima, ma anche un'impresa atletica non comune qual'è quella di affrontare dieci ore di marcia effettiva con il peso non indifferente del proprio sacco.

La montagna ha mille voci, ha mille dolcissime canzoni ma il suo richiamo possente è però sempre uno: Ascendere, e in sette cordate tutte le instancabili alpiniste raggiungevano la vetta del Catinaccio a tremila metri!

Poi, senza avvertire stanchezza, con il tempo avverso e la neve che imbiancava le cime dei monti riprendevano la marcia fino al bellissimo Rifugio Contrin con un nuovo e fermo proposito nel cuore: quello cioè di attaccare decisamente l'irta e ghiacciata cresta della Marmolada che s'erge superba e maestosa!

A quelli che hanno fede e coraggio arride la meta e di buon mattino la comitiva, coronando felicemente la difficile impresa, raggiungeva i tremilatrecentoquarantun metri! La prova dimostrava così oltre la perizia e la forza delle giovani appartenenti alla G.I.L. la serenità del loro spirito e la tenacia dei loro propositi.

Il grave problema logistico è stato brillantemente risolto, le poche e leggere indisposizioni non hanno modificato minimamente il programma stabilito, anzi la bravura e la resistenza delle partecipanti al Campo Mobile Femminile di Bergamo hanno permesso di compiere escursioni che non erano comprese nel programma che prevedeva solamente il periplo da rifugio a rifugio. La disciplina perfetta ha consentito di tenere quel ritmo di marcia che ha reso possibile uno sforzo prolungato da parte delle campeggianti che oggi si sentono giustamente orgogliose di appartenere a un forte Gruppo femminile capace di imprese alpinistiche importanti.

La fatica viene superata con animo lieto.

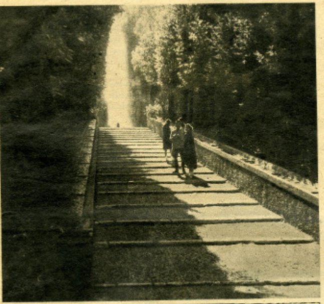


PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Cercate l'autore del tema sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando generale della G. I. L. (settore femminile) Foro Mussolini - Roma - indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

LITTORIO



Un bell'effetto di luce

CORSO NAZIONALE FOTOGRAFICO

Dal 10 al 18 settembre si è svolto a Roma presso il Collegio Littorio il I° Corso nazionale fotografico per giovani italiane e giovani fasciste al quale sono convenute le vincitrici dei corsi federali di 62 comandi.

Le organizzate hanno seguito, con vivissimo interesse, il corso che ha avuto carattere teorico e pratico, le giovani a conoscenza già per la precedente preparazione della tecnica relativa all'obbiettivo, al diaframma, all'inquadratura e alla messa a fuoco della macchina fotografica, sono passate allo studio vero e proprio del soggetto e degli effetti di luce naturale e artificiale.

Nella parte pratica hanno saputo egregiamente riprendere in attività esercitazioni delle alunne dei corsi nazionali per capocenturia e per capo coorte, paesaggi, soggetti isolati e collettivi sono stati trattati dalle partecipanti che hanno dimostrato di possedere il senso della ricerca e di conoscere l'importanza della inquadratura e dell'immagine.

Le giovani organizzate si sono recate a Tivoli ed hanno visitato Cinecittà e il Centro sperimentale di cinematografia.

Il corso ha avuto il migliore esito e dagli accertamenti finali si è potuto constatare, con soddisfazione, l'impegno, la diligenza e il grado di addestramento raggiunto.

Alla ricerca di un soggetto...



Attenzione! la macchina è a punto



ATTIVITÀ DEI FASCI FEMMINILI

Cuneo — La Federazione dei Fasci femminili ha organizzato i seguenti concorsi a carattere autarchico:

« Essicazione di frutta e verdura e conservazione di frutta senza zucchero ». — « Ricette di minestra, pietanze, dolci autarchici, di facile attuazione e di minimo costo ». — « Iniziative varie autarchiche ».

Il materiale dovrà pervenire alla Federazione entro l'8 novembre p. v. e sarà esposto in una « Mostra provinciale delle iniziative autarchiche ». La Mostra sarà inaugurata il 18 novembre XX, annuale delle sanzioni. Numerosi premi sono stati messi a disposizione delle partecipanti ai concorsi.

Cagliari — La Sezione delle Massaie rurali di Guspini (Cagliari) ha organizzato una Mostra di lavori sardi.

Campobasso — Intensa prosegue la preparazione di pacchi per i militari da parte delle donne della provincia, le quali fanno a gara per trovare nelle proprie case, gomitoli di lana, indumenti usati da riadattare. Le donne utilizzano pure — nella confezione di indumenti — tutti i materiali idonei a sostituire la lana, come flanella, trapunta, pellicce, piume, ecc.

Cosenza — La Sezione Massaie rurali ha tenuto un corso di sfibratura di ginestra per addestrare le massaie al nuovo sistema fisico-chimico con la soda, in sostituzione del sistema rurale antico, consistente nella macerazione in acqua corrente.

La Sezione Massaie rurali di S. Martino di Finita, terrà un corso per la filatura e la tessitura della ginestra, dando impulso all'attività caratteristica locale, facendo eseguire lavori con l'antico telaio calabrese.

Milano — Con simpatico gesto di cameratismo, alcune Dirigenti della Federazione dei Fasci femminili di Milano hanno spontaneamente messo a disposizione dei feriti di guerra e delle loro famiglie, per un periodo di soggiorno, le loro case di campagna assumendo a proprio carico il mantenimento degli ospiti.

Per far fronte alle richieste dell'Azienda tranviaria municipale, la Federazione dei Fasci femminili di Milano ha curato — d'intesa col Centro federale di mobilitazione civile, — un Corso di addestramento per bigliettaie. Già 60 volontarie frequentano il Corso.

Ravenna — Continua a funzionare presso l'Asilo nido del capoluogo, ove sono raccolti i figli dei combattenti, il « Refettorio di guerra » per le madri e le mogli dei richiamati dove queste trovano non solo ristoro fisico ma pure confortante sollievo morale, attraverso la parola buona e persuasiva delle Vigilatrici che le assistono.

Siena — Si sono chiusi i concorsi indetti dalla Federazione dei Fasci femminili in seno alla Sezione Massaie rurali, per la migliore lavorazione del formaggio pecorino, con la partecipazione di 135 massaie rurali, e per la migliore manutenzione dell'ovile e dell'orto di guerra cui hanno pure partecipato numerose massaie rurali.



Tra vetuste colonne.



Effetto di luce.

Brescia - Corsi di addestramento per bigliettarie.



TACERE

"Coloro che io preferisco sono quelli che lavorano duro, secco, sodo, in obbedienza, possibilmente in silenzio".

(Mussolini - 10 Ottobre 1936 - XIV)

Il saper tacere opportunamente che in tutti i casi della vit; normale costituisce una qualità di alta saggezza, in tempo di guerra diventa un dovere preminente per tutti.

È indispensabile che ogni individuo, uomo o donna che sia, si plasmi una coscienza aderente alle contingenze dello stato bellico; questa coscienza comporta l'abbandono delle « vane ciance » da parte di coloro che, pur di tenere in esercizio la lingua, non esitano a sballarle grosse, o propalano, con criminale leggerezza, notizie riservate, comunque carpite.

Si chiacchiera, si chiacchiera troppo e in tutti gli strati della popolazione: nelle case, nei ritrovi, in treno, in tram e persino in chiesa! Quanti fitti e stupidi cicalecci riempiono il tempo delle visite o della « messa in piega ».

La moglie o la cognata del personaggio più o meno in vista, l'istitutrice e perfino la servotta amica dell'ordinanza, ricamando su discorsi uditi e più sovente su frasi afferrate a volo, si rendono tanto spesso recidive in quello che in tempo di pace può essere « malvezzo di lingue lunghe », ma che nell'ora attuale è semplicemente « delitto ».

E non vogliamo alludere soltanto alle notizie più o meno esatte di cui il nemico può sempre trarre profitto o agli innumerevoli casi tanto efficacemente illustrati in pubblicazioni edite in proposito dal Partito, ma anche agli allarmismi deleteri che — dilagando come epidemie — portano l'orgasmo e il panico nelle famiglie e che, minando la resistenza interna, favoriscono i piani del nemico.

Le varie forme di accaparramento, che vanno dalle derrate alimentari ai generi ed oggetti più impensati, sono il risultato di questa mania dei discorsi vani.

È ben vero che in questo come in altri temi vale l'esortazione cristiana del « chi è senza peccato scagli la prima pietra », ma appunto perchè tutti potrebbero essere portati, anche senza volerlo, a cadere in colpa, è necessario che ognuno eserciti un severo controllo su se stesso, imponendosi la piccola penitenza di non apparire bene informati o di tramutarsi in altoparlanti, e, se necessario, facendo rispettare con energici richiami l'osservanza del silenzio.

Tacere, è il dovere dell'ora. Ricordiamo l'elogio del Duce ai « silenziari » e cerchiamo di meritarlo singolarmente e collettivamente.

Il silenzio è d'oro: ecco una ricca, insospettata miniera di metallo pregiato per le riserve spirituali della nostra resistenza.

Alle chiacchiere vacue e inconcludenti sostituite il ricordo dei sacrifici e degli eroismi dei combattenti e ripetete invece, ad auspicio e a monito, la consegna della fede operante: Vincere!

Se pensate che per ogni imprudente o avventata parola possono soffrire o morire tanti nostri eroici fratelli questo sforzo di comprensione e di responsabilità apparirà una ben lieve costrizione da compiere con gioia e con la consapevolezza di non essere indegni del loro spirito di dedizione.

Ricordate che nel giro di pochi mesi l'Italia vive una storia di secoli e il divenire dei figli e delle stesse generazioni future. È tutta la civiltà latina e romana, cristiana e fascista che è in gioco.

Meditatelo, strateghi dozzinali, critici incoscienti, chiacchieroni e chiacchierone senza freno! E tacete!

U. TR.

MANSIONE DELL'INSEGNANTE



L'inaugurazione dell'anno scolastico.

Il 5 ottobre XIX con austere e solenni adunate si è iniziato il nuovo anno di attività in tutte le scuole d'Italia. I significativi telegrammi scambiati fra il Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L. e il Ministro dell'Educazione Nazionale, testimoniano ancora una volta la perfetta identità di ideali e di opere che guida il Partito e i massimi dirigenti della Scuola italiana nella formazione e nella preparazione delle nuove generazioni.

Nell'esaminare i problemi relativi a tale compito arduo e complesso, risalta in primo piano la missione affidata nelle scuole alla donna e particolamente all'insegnante che guida i suoi alunni dall'asilo alle prime classi delle Scuole secondarie, in quei primi anni, in cui la mano plasmatrice della donna opera sull'animo del fanciullo coi più benefici effetti.

Per ottenere però i risultati degni del clima di alta tensione dell'Italia imperiale è indispensabile provvedere prima di tutto all'educazione stessa delle insegnanti e alla loro particolare, opportuna formazione. Insistendo inoltre sulla necessità assoluta che la donna votata all'insegnamento non consideri troppo professionalmente il suo lavoro, ma eserciti invece nella scuola la sua missione con fede e semplicità, rileveremo quanto sia opportuno ed utile che essa — senza imporsi rigide regole didattiche — badi soprattutto a conservare piena ed intatta la sua femminilità, fidando in quell'istinto materno insito in ogni donna, che rappresenta indubbiamente il suo più valido aiuto.

Poichè educare non vuol dire solo insegnare le buone regole e gli onesti propositi del vivere civile, ma anche e principalmente formare in ogni fanciullo una mente di vero Italiano, anzi di autentico fascista, istillando in lui chiari e ben definiti concetti di lealtà, di coraggio, d'amor patrio e di fede.

Questo è compito della famiglia e in modo particolare della scuola, poichè, purtroppo, non è sempre possibile contare su una sana e intelligente educazione familiare. Perciò, tanto più grande è la responsabilità di coloro che a questo sono preposti nella scuola, e più evidente diviene di giorno in giorno la necessità di una loro accurata preparazione.

Non possiamo certo lamentarci di quanto a questo scopo finora si è fatto e si va facendo, ma è indispensabile tuttavia rammentare che nessuna attività in Regime Fascista può considerarsi statica e che tutti i risultati di oggi restano soltanto e semplicemente sprone per quelli maggiori di domani.

La donna Italiana ha qualità che la rendono particolarmente idonea per la sua missione. La sanità dello spirito e della razza, sono garanzia di retti sentimenti e d'una chiara equilibrata visione delle cose. L'amore della famiglia e della casa è istinto più che millenario nelle donne del popolo nostro. Non sarà difficile quindi far intender loro la migliore via da seguire nell'espletamento dei compiti molteplici e delicati che sono oggi loro affidati.

Molte donne sono spinte alla carriera dell'insegnamento dal bisogno, ma molte altre, moltissime anzi, comprendendone appieno l'intima poesia, si dedicano ad esso con entusiasmo e con gioia, raccogliendo l'appello che promana dal cuore e che ha un nome solo meraviglioso e possente: vocazione!

A tutte, indistintamente, va rammentato che ognuna deve vedere nell'alunno un proprio figlio, amarli tutti senza alcuna eccezione, stabilire fra sè ed essi una corrente sempre viva di simpatia e di affetto. Il tempo delle lunghe prediche e dei paurosi fastidi è, fortunatamente tramontato. L'ambiente della scuola deve essere sereno e gaio e nessuno meglio della donna è più adatto a renderlo tale. Il bambino non deve più considerare l'aula come una prigione in cui la sua vivacità viene per ore ed ore vivamente soppressa, ma amarla invece come un piacevole luogo di convivenza con i suoi compagni, ove nozioni e regole vengono assimilati nella sua mente senza pena e senza sforzo, ma soprattutto senza noia.

Egli adora ascoltare la propria madre, non perchè la sua voce sia diversa da quella delle altre persone, ma perchè riscontra in essa delle inflessioni di tenerezza e di affetto. E quante volte una bizza od un capriccio non si acchetano nell'udire da quella voce cara una storia antica, mille volte ascoltata, ma infinitamente bella perchè pronunziata con la particolare dolcezza materna?

Queste medesime intonazioni calde di affettuoso interesse, tranquille di infinita pazienza deve trovare colei che insegna nella scuola per ottenere con piccolo sforzo l'attenzione spontanea e gaia dei suoi scolari. Nè può essere difficile ad ogni donna, purchè sensibile, saper trovare e indovinare il giusto accento. Non c'è scienza o disciplina per arida o astrusa che essa sia che non si possa rendere facile e piana se opportunamente dosata, amorevolmente insegnata, gioiosamente inframmezzata da qualche momento di buon umore e di riposo.

Tutto questo occorre inculcare alle brave insegnanti del nostro tempo; tempo di conquista e di miglioramento continuo affinchè le giovani generazioni, attraverso un insegnamento amorevole e sereno, abbiano però a temprare un carattere diritto, forte e deciso; poichè oggi l'insegnamento non è più un mezzo per crearsi una situazione indipendente, ma è palestra di vita, campo d'azione, vivaio meraviglioso di energie.

Maestre giovani od anziane, spose e madri felici prodigano perciò nella scuola con eguale maturità i tesori del loro entusiasmo e della loro fede: sia dato a tutte la soddisfazione e l'orgoglio di constatare le stupende trasformazioni che nei virgulti loro affidati si vanno compiendo.

Sia a tutte concesso il premio più ambito cui l'insegnante di oggi, italiana e fascista possa aspirare: l'elogio del Duce e la riconoscenza della Nazione.

LIANA

DIFENDIAMO *la* SANITÀ DEL NIDO

La ginnastica, cosiddetta da camera, fatta eseguire in maniera razionale al bambino, è utile per il suo sviluppo quanto una regolare alimentazione e il farlo stare molte ore del giorno all'aria aperta.

Tale esercizio fisico-muscolare può essere iniziato ancora quando il bimbo è in fascie è cioè dal suo quarto mese di vita. Quando la madre o chi per essa sfascia il bambino o sul letto o sul tavolo o sull'apposito fasciatoio osserverà certamente che il bambino libero da ogni indumento si abbandona a movimenti ginnici del tutto istintivi agitando festosamente gambette e braccine, sollevandosi ad arco, coi piedini e la nuca puntati energicamente sul piano su cui posa. Orbene: perchè fin dal principio questi suoi movimenti abbiano ad assumere una regola ed un ritmo, basterà seguire quell'istanto ed aiutare il piccino a flettere meglio le gambe, a stendere le braccia, a sollevarle sopra la testina; poi a prendere come per gioco le sue manine per sollevarlo seduto e riabbassarlo supino, l'uno e l'altro esercizio eseguito con sistema, calma e precisione per cinque o sei volte.

Allorchè il bimbo cresce e capisce gli si insegnerà ad eseguire la adeguata respirazione che deve accompagnare l'esercizio fisico. Un modo facile e piacevole per destare nel bambino l'interesse ed il piacere dell'esercizio fisico-muscolare è quello di invitarlo a giocare e di giocare con esso insistendo pazientemente nel dimostrargli come deve essere tenuto il corpo durante i movimenti e quale deve essere il movimento di inspirazione e di espirazione durante l'esercizio.

Osservate per esempio la fotografia di questo piccolissimo campione di pugilato: non ha che venti mesi e già sembra tutto teso nello sforzo di imitare il babbo che gioca con lui e che con intelligenza gli apprende posa, respirazione, movimenti, fingendo di cadere sotto la pioggia di colpi dei piccoli pugni ricoperti da un asciugamano.

Tutti gli sport più virili, nuoto compreso sono esercizi e giuochi che divertono il bambino, il quale dal secondo al sesto anno di età può già diventare uno spavaldo e sicuro campione ed avere una struttura fisica più forte per difendersi dalle insidie delle svariate malattie della debolezza infantile.

La ginnastica delle bambine dovrà invece basarsi su movimenti ed atteggiamenti più plastici ed armoniosi, mentre anche questa tenderà ad irrobustire il fisico ed a rendere il corpo elastico ed agilissimo. La rotazione di un cerchio fatta colle braccia tese intorno all'asse del corpo con movimento di flessione sul fianco destro e poi sul sinistro: la flessione del tronco sull'addome, la rotazione delle braccia, accenni di danza classica ecc. son tutti esercizi prettamente femminili che la bimba può cominciare ad eseguire dal suo secondo anno e continuare fino all'epoca di frequenza della scuola ove inizierà gli altri progressivi adatti al suo migliore sviluppo in forza ed in grazia.

Fare eseguire però esercizi di ginnastica senza preoccuparsi di insegnare la inspirazione profonda avanti l'esercizio e la espirazione totale ad esercizio compiuto non serve a nulla. L'importanza capitale è data alla respirazione in quanto l'esercizio deve sopratutto dilatare i polmoni, produrre in essi un salutare ricambio di aria ed irrobustire il torace. Va da sè che una volta iniziata questa cura fisica, la si deve ripetere con sistema ogni giorno, dapprima per qualche minuto fino a raggiungere col passare degli anni i 10,15 ed anche venti minuti al giorno. Durante gli esercizi il corpo del bambino deve essere privo o quasi di indumenti: si avrà cura che li esegua a finestra spalancata nella stagione buona, od in camera ove sia stata rinnovata l'aria avanti di iniziarli. L'ora migliore è sempre il mattino quando lo stomaco non è caricato dal primo o secondo pasto della giornata.

La madre esperta in ginnastica non farà fatica ad insegnare con l'esempio i movimenti plastici alla sua bambina: del maschietto se ne incaricherà il padre: ciò conserverà anche la loro salute e la desiderata giovinezza.

F. DE MANEFFA



MODA



ABITINI AUTUNNALI

1) Semplice ed elegante COMPLETO autunnale in tessuto di lana, nelle tinte grigio e marrone. Per l'abito sarà impiegata della stoffa a quadri. Gonna con sezioni a pieghe, corpetto a doppio petto, cintura e bottoni in pelle scamosciata. Ampia giacca in tinta unita, con sprone e davanti del tessuto del vestito.

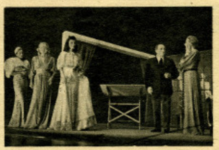
2) ABITO A GIACCA di linea semplice con corpetto a rimborso. Giacca aderente ai fianchi, gonna con due pieghe davanti.

3) ABITO pratico realizzabile in tessuto di lana bruciato. Lo sprone è tutto a nervature, colletto rotondo. Gonna con profonda piega davanti.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA TEATRALE



Capitan Tempesta.



Una scena della commedia "Tra vestiti che ballano" di Rosso di S. Secondo.

CINEMA

Tutti conosciamo, credo, l'avvincente romanzo di Emilio Salgari, dal quale è stata tratta la vicenda di questo film — adattata per lo schermo da Alessandro De Stefani — che ha appassionato e ancora vivamente interessa milioni di giovani adolescenti presi dal fascino del rischio, dell'avventura e del combattimento.

Leonora Bragadin — Capitan Tempesta — è interpretata con foga vigorosa e con verismo da Carla Candiani che, oltre ad essere una bella donna, è una schermidrice di valore.

Haradya, nipote di Hussef, innamorata con appassionato trasporto del giovane capitano Marcello Corner (Adriano Rimoldi), non lascia occasione per attrarre a sè il giovane italiano. Bella, seducente, innamorata e gelosa, Doris Duranti sa essere spietatamente perfida di fronte alle ripulse dell'uomo, amato che, insieme a Leonora, tiene ormai prigioniero nel suo castello. Ma essa dovrà rinunciare al suo folle amore perchè il « Leone di Damasco » — salvato una volta da Capitan Tempesta — riesce a liberare i due giovani di cui protegge la fuga, alla volta di Venezia, dove li attende la felicità. Ottima la regia del compianto Corrado D'Errico; convincente e impegnativa l'interpretazione degli altri tutti: Carlo Ninchi, Adriano Rimoldi, Raffaele Rivelles, Nicola Perchicot, Dina Sassoli, Erminio Spalla, Carlo Duse.

IL LEONE DI DAMASCO — Scalera Film.

E' il seguito del film descritto precedentemente e si avvale degli stessi attori e regista. Interpretazione ottima, accurati gli ambienti e ricchissimi i costumi dell'epoca.

ATTENTATO A BAKU — Film U. F. A. - Berlino.

E' di scottante attualità ricordare, oggi che i russi combattono al fianco degli inglesi, un episodio non lontano nel tempo poichè si riallaccia alla fine della guerra mondiale: episodio assai significativo perchè illustra, ancora una volta, i metodi di « annessione » dell'Inghilterra. E' arcinoto che, quando a questa fa gola qualcosa, tutti i mezzi sono buoni pur di venire in possesso di quanto forma oggetto della sua insanziabile ingordigia.

Nel 1918 al Apcheron — nella penisola caucasica — la Russia contava su una fortissima industria del petrolio. I pozzi del territorio di Baku rendevano enormemente cosicchè gli stimoli famelici inglesi si facevano sentire con particolare veemenza. Germania e Turchia si trovavano da tempo sul posto, impiegando capitali, e uomini per l'estrazione dell'oro nero. Ed ecco che l'insaziabile » pensa di divenire padrona dei pozzi di petrolio del Caucaso, scacciandone innanzi tutto le Potenze Centrali, temibili concorrenti al suo gioco di predominio assoluto nel mondo.

Il film narra con assoluto verismo — senza lasciarsi forzare la mano dall'aspetto propagandistico della vicenda, come avrebbe facilmente potuto per intensificare il senso d'orrore che ne prova naturalmente lo spettatore — i massacri di quella popolazione in seguito a una sistematica campagna istigatrice: il tragico destino dei tedeschi che lavoravano in quell'angolo sperduto, dovuto agli intrighi e metodi britannici di politica estera che culminarono col conflitto e la drammatica lotta finale per il possesso definitivo e assoluto della « città-nera ».

Il film, realizzato dall'UFA, per la regia accurata e appassionata di Fritz Kirchloff e l'interpretazione umanissima di Willy Fritsch, René Deltgen e Fritz Kampers passerà prossimamente sugli schermi italiani.

MARIA COSTA

TEATRO

Armando Curcio conosce il suo mestiere e, benemerito di questa povera umanità, cerca in ogni modo di suscitare l'allegria con le sue commedie scintillanti e a lieto fine.

« I casi sono due » *svolge in tre atti ricchi di vena e di umorismo un tema un po' farsesco cui abilmente egli dà svolte e sviluppi di commedia giocosa.*

L'uomo assillato dal dilemma della scelta è il vecchio barone Ottavio Del Duca il quale, giunto ad età veneranda senza prole e desideroso di lasciare il titolo in eredità a qualcuno del suo sangue, rammenta di avere avuto in gioventù un illegittimo rampollo. Fattene ricerche, se lo trova in casa nella persona del suo cuoco, un ragazzone squadrato con l'accetta dentro e fuori, divertente e villano. Non c'è da esserne contenti, ma quando compare un secondo individuo assestatino e scemo, poclamandosi l'erede legittimo, ed aspirante al titolo, il barone gli preferisce il primo.

Per sua buona sorte, questi è proprio la creatura del suo sangue se non del suo spirito.

Su questa conclusione accettata con gaudio da tutti gli interessati, compreso il pubblico, si chiude il sipario.

Applausi con contrasti.

Tra vestiti che ballano — *tre atti di Rosso di San Secondo, deve il suo successo, non alla vicenda che in fondo è banale, perchè ne abbiamo viste abbastanza di principesse russe spodestate nei romanzi e sulla scena e abbiamo assistito troppe volte a furti di gioielli.*

La principessa Orlova avrebbe potuto essere italiana, esquimese o di Tailandia e ci avrebbe commosso ugualmente per la sua umanità. Ciò che s'impone al pubblico, elemento destinato a non passare, è la lotta tra le due madri, quella vera e quella falsa, in disperata contesa per il ricordo e l'amore di una creatura morta, bambina, la figlia della prima.

Belle scene, trascendenti il tempo, recitate con gusto dagli attori sempre a posto nelle loro parti non semplici nè facili, e regia superba.

Strudel l'autore di « Un delitto al varietà », *spettacolo in due tempi che non si può classificare con esattezza, si chiama con questo " dolce " nome al quale ha fatto onore. Il suo lavoro di teatro è infatti un piacevole pasticcio di tante coserelle gustose mescolate alla rinfusa e messe al forno. Tra canti e danze assistiamo a un dramma, a una procedura penale, vediamo luci alla ribalta, e tra le quinte un cadavere e un giovane istruttore. Chi sa perchè?*

Mistero spiegabile forse con strane disposizioni di spirito e di umore.

PIBI

A TU PER TU

Studentessa - *Savona*. - Mi sono informata su quanto desiderate sapere. Per diventare assistente sanitaria basta la licenza magistrale che, a quanto mi dite voi, state per ottenere. Esistono scuole a Milano, Torino, Roma. Vi consiglio Milano — Padiglione Iolanda — al quale potete chiedere opuscoli informativi.

Il corso dura due anni con internato. Si paga una tassa di iscrizione e una retta mensile minima comprendente gli accessori di vestiario.

L'orario delle lezioni non è pesante; le vacanze si fanno regolarmente come nelle altre scuole. Una volta ottenuto il diploma potrete essere addette a una quantità di enti provinciali con uno stipendio lordo di circa settecento mensili più le diarie ecc. Per una donna è questa una carriera eccellente e decorosa. Auguri.

Lina - Napoli. - Grazie della cartolina dalla più bella marina del mondo. Ricambio dalle mie nebbie piemontesi.

Olga - *Bagni di Lucca*. - Hai ricevuto risposta riguardo il pensionato per signore sole? In caso contrario scrivimi e mi interesserò io personalmente. Saluti.

Studentessa X. - Rispondo in ritardo anch'io alla tua letterona che mi ha fatto tanto piacere. Non devi affatto avere soggezione di me: io voglio bene alle amichette affettuose come te e... non mi sento affatto una abitatrice dell'Olimpo. Ti ricambio il bacio affettuosissimo.

Germana - Grottaminarda. - Sto in attesa di quanto mi hai promesso; come mai non ho ricevuto ancora nulla? Mi piacciono le fanciulle piene di entusiasmo e di amore per la bellezza, come tu mi sembri. Certo riuscirai a raggiungere le vette, se continuerai a volerlo con tanto ardore.

Elda - Napoli. - Benissimo per la riduzione del soprabito dell'altro anno. Dobbiamo evitare le spese superflue ed utilizzare al possibile l'utilizzabile.

Tingi in marrone scuro, il così detto marrone cappuccino.

Maria - Biccari. - Ti ho detto quanto pensavo del tuo bozzetto, spero che non ti sia offesa, vero? Ho aggiunto che spero molto dalle tue qualità davvero notevoli. Persevera e ritenta.

Emilia - Benevento. - Mia cara tu non mi dici la tua età, quindi è difficile stabilire se puoi crescere ancora. Fino ai venticinque anni si può crescere, certo, di qualche centimetro facendo molta ginnastica: sopratutto sospensione agli anelli. Dicono che serve anche il seguente esercizio: a piedi ben uniti, lancia indietro le braccia più che puoi al di sopra del capo, dieci, venti volte. Eppoi se non ottieni l'effetto desiderato non preoccuparti. Immagino che tu abbia armonia di forme; non guastare questa armonia portando tacchi troppo alti. Ciò che acquisteresti in altezza, perderesti in grazia. Il rossore delle palpebre può scomparire applicando all'orlo, la sera, prima di coricarti, olio di ricino.

PINARELLA

CHIACCHIERE FRA NOI DONNE

...E SOPRATUTTO NON ESAGERARE

Fra le esibizioni di leggerezza e di vanità ostentate da alcune donne scriteriate, per fortuna pochissime, in nome dei supremi dettagli della moda, in doloroso contrasto con la severa disciplina e la doverosa sobrietà dell'ora attuale, ecco risaltare quelle enormi borse da passeggio grandi come valigie che, portate da alcune così dette "elegantone" circolano quest'anno per le vie, proprio mentre si cercano attivamente surrogati autarchici per sostituire il cuoio, materia prima preziosa per le calzature dei nostri combattenti.

Pensate all'impressione penosa di disagio provata certo da molte madri di famiglie del popolo vedendo circolare le grandi borse esagerate ed eleganti mentre esse trovano difficilmente scarpe di cuoio per i loro ragazzi che nell'allegra esuberanza della fanciullezza ne consumano tante! Non è forse naturale che ciascuna di queste mamme un po' assillate dai bisogni familiari pensi con qualche amarezza: "Con una sola di queste borse ne metterei a posto due dei miei ragazzi: e sarebbero fior di scarpe pratiche e durevoli!"

E in verità, se appena è possibile, ogni signora che non ha saputo resistere alla tentazione di acquistarsi la grande borsa valigia, farebbe ora bene a destinarla a un uso più utile e più consone alle esigenze dell'ora.

Questo per il contenente: per il contenuto poi, chi non sente il dovere di non esibire sfacciatamente in questo momento i portacipria, i portasigarette in oro e in argento? Non è forse giunta l'ora in cui la moda deve piegare alle severe necessità del tempo di guerra appunto per preparare le armi della vittoria, dopo la quale sarà tanto più bello e più naturale curare la nostra eleganza e la nostra bellezza nel rifiorente clima della prosperosa pace?

Oggi la moda vuol dire parsimonia, comprensione e aderenza al momento di necessaria economia e di doveroso sacrificio che tutti dobbiamo vivere: a che varrebbe la parsimonia di molti se i pochi sciupassero quello che si è faticosamente risparmiato? Ciascuno deve contribuire all'economia della comunità nazionale, soprattutto quando tutta la Nazione è in guerra: per questo sono stati stabiliti i pranzi a prezzo fisso, proibite le mostre di vivande nelle vetrine dei ristoranti, eliminati gli acquisti dei preziosi...

Vedete dunque, signore eleganti di mettervi tutte in linea, di comprendere lo spirito che anima la maggioranza degli italiani e delle italiane, attuando il costume di vita che il Partito viene giornalmente dettando.

TRASFORMAZIONI AUTARCHICHE ED ACCAPARRAMENTI

A proposito di borse e di valigie vogliamo consigliare alle camerate qualche utile trasformazione anche in questo campo.

Con l'aiuto di un buon artigiano e con poca spesa potrete ricavare oggetti pratici da vecchie cose inutilizzate da anni, di materiale che oggi scarseggia e che per taluni usi è insuperabile.

Chi sa quante di voi avranno delle borsette di cuoio un po' logore agli angoli o di forma assolutamente antiquata, o delle valigie troppo pesanti ed ingombranti, che non vengono più usate da una intera generazione. Riportatele in primo piano e valorizzatele al più presto.

Se si tratta solo i qualche scoloritura o spellatura vi sono ottimi preparati per tingere il cuoio e la pelle, molto economici e di facile e svelta applicazione; ma se la rottura o la logoratura è profonda, eccovi qualche suggerimento per la sua trasformazione.

Con una borsa grande se ne fa una più piccola: anche quelle da uomo, dette da studio, si prestano per fare graziose borsette ampie e comode, o cartelle da scuola per i ragazzi con l'aggiunta di qualche striscia di fustagno tipo pelle. Sono ancora di moda, pratiche e graziose, le borsette che si aprono a libro o a scatola, con le divisioni interne per il portamonete e lo specchietto e il porta cipria.

Se la borsa è grande e resistente potrete ricavarne un paio di scarpe; se la valigia è di buon vitello al cromo, pure si presterà benissimo allo stesso uso, mentre quelle pesanti, dure, di solidissimo cuoio pressato e stagionato, daranno il materiale per parecchie suole resistentissime.

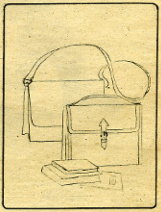
Ripassate poi il vostro guardaroba in fatto di scarpe: ne troverete certo parecchie in buono stato che non usate da anni perchè un poco strette o fuor di moda; rimettete anche queste in circolazione sia utilizzando le suole, sia adoperando la pelle per scarpette da bambini.

Cercate pure quei lunghi guanti di ottimo capretto che si portavano per teatro o per ballo. Con questi potrete far confezionare guanti da passeggio, borsette, scarpini, e anche morbide e fini calzature per voi.

Non vi preoccupate troppo se per qualche giorno non potrete fare nuovi acquisti. E' stato un provvedimento molto saggio per evitare accaparramenti e acquisti troppo vasti. Nessuna di noi ha gravi e urgenti bisogni di roba nuova: riutilizziamo quella vecchia con grande vantaggio del nostro bilancio familiare, e ciò che più conta, a quello nazionale.

LA MASSAIA





CONSIGLI UTILI

VIENE L'AUTUNNO... e voi mamme pensate già alle magliette per i bimbi per affrontare i primi freddi e vi sgomentate un poco per la mancanza di lana soffice e resistente da farne delle più pesanti per il prossimo inverno.

Chi sa quanta roba inutilizzabile ci sarà in qualche cesta o baule, quante maglie vostre o di vostro marito messe lì per essere accomodate e poi trascurate, quanti golfetti, sciarpe, giacche che non vengono mai utilizzate perchè passate di moda o un po' sbiadite...

Trasformatele: fate dalla roba un po' consumata indumenti per i piccoli; persino dalle sottocalze di lana, con il piede rovinato, escono magliette buonissime. Aprendo la cucitura e ponendo le due calze una su l'altra, con un modellino di carta troverete che c'è posto anche per le mezze manichette.

Dalle maglie dei grandi escono benissimo quelle per i ragazzi e disfacendo giacche o golfetti se ne possono fare altri più moderni. Se la lana è un po' scolorita si tinge benissimo: fatela su a matasse, legatela da due parti, lasciatela in acqua fredda qualche ora, sgrassatela bene con un po' di soda, e tuffatela poi nel colore che preferite.

E per i grandi? mi sembra di sentirvi domandare. Per loro bisognerà accontentarsi di quelle in cotone felpato, che acquisteremo se proprio ne abbiamo necessità, secondo la tessera "a punti" che presto ci verranno date.

Ma anche quelle felpate tengono caldo e assolvono benissimo il loro compito, perciò lasciamo tutta la lana disponibile per i nostri soldati che quest'anno ne avranno bisogno ancor più del solito, e con le nostre mani ingegnose provvediamo a lavorare anche per loro, con lo stesso affetto di quanto facciamo per i nostri figlioli.

LA MASSAIA

RISPARMIATE IL GAS

Col ritorno in città di molte famiglie e quindi con la ripresa della vita domestica in tutti i suoi settori, s'impone la necessità di disciplinare per quanto è possibile il consumo del gas destinato a cucinare le varie vivande. Ripetiamo quindi le ottime norme diffuse lo scorso anno dalla Scuola Superiore di Economia Domestica del Partito in collaborazione con l'Ente Nazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro.

Quando cucinate FATE ATTENZIONE:

— Che ogni recipiente sia asciutto e non goccioli mai acqua nè grassi. — Possibilmente non abbiate fretta. Qualunque cuoco vi insegna che la maggior parte delle pietanze richiede cottura lenta, in secondo luogo ricordate che cuocere i cibi a fuoco violento, vuol dire distruggere molte sostanze nutritive. — Prima d'accendere il fuoco, preparate gli ingredienti. — Accendete sempre il fiammifero prima di aprire il rubinetto del gas. — La fiamma non deve mai uscire dalla base delle pentole: *quello che esce fuori è calore sciupato.* — In linea generale si dovrebbero sempre adottare recipienti a fondo piano, larghi e bassi. — Non mettete a bollire una piccola quantità di ingredienti in una pentola grande, perchè il tempo che il calore impiega a distribuirsi sulle pareti del recipiente grande è proporzionatamente maggiore. — Non tenete mai scoperte le casseruole; fate l'esperimento con l'orologio alla mano e vedrete che occorre doppio tempo a far bollire un recipiente scoperto in confronto di un altro completamente chiuso. — Ricordate che una volta giunta l'acqua ad ebollizione è perfettamente inutile continuare a tenere alto il fuoco. Basta una fiammella per mantenere l'acqua al punto di ebollizione. — Il punto di ebollizione dell'olio è a 200 gradi. Ottenuta dunque la ebollizione si riduca la fiamma al minimo: la padella continuerà a friggere sufficientemente. — Lo stufato comincia a cuocere a 40-43 gradi; è quindi consigliabile ridurre il fuoco al minimo, quando il tegame comincia a bollire.

Direttore: FERNANDO MEZZASOMA - Vice Direttori Alessandro Frontoni - Pasquale Lugini - Redattore Capo Responsabile: Felice Carosi - Segretaria di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Licia Abruzzese - Laura Calvi Iacovelli - Angiola Carosi Martinozzi - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Bruschi - Laura Marani Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pironti - Penelope Testa - Sandra Peroli - Redaz. e Amm.: Sede Littoria, ROMA - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17, sem. L. 9 - Un numero cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (2)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39
Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Sesto I, tel. 573 850 - 50 003, Via Asiago 41, tel. 280-10



BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE:
LIRE 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA,
NELLA REPUBBLICA ARGENTINA
E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Alida Valli

alla quale è stato assegnato il **PREMIO ANNUALE DI CINEMATOGRAFIA** *per la miglior attrice, è la protagonista del film*

ORE 9: LEZIONE DI CHIMICA

diretto da **MARIO MATTOLI**

È una fresca, giovanile vicenda ambientata in un collegio femminile, una delicata storia dei sogni, delle gioie e dei dolori dell'adolescenza.

INTERPRETI PRINCIPALI:

Alida Valli — *Giuditta Rissone*
Andrea Checchi — *Sandro Ruffini*
Irasema Dilian — *Ada Dondini*
Carlo Campanini — *Bianca Della Corte*

PRODUZIONE MANENTI FILM - ESCLUSIVITÀ I. C. I.

MARZOTTO

LANIFICIO V. E. MARZOTTO
MANIFATTURA LANE G. MARZOTTO & FIGLI

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA
ED IN LANA MISTA CON FIBRE VARIE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

PETTINATURE: **VALDAGNO - MORTARA**
FILAT. PETTINATO: **VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA**
FILAT. CARDATO: **VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA**
TESSITURE: **VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO MANERBIO - PISA**

LA NUOVA EMISSIONE DI BUONI DEL TESORO E LE SPECIALI POLIZZE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

E' stata appena annunciata la nuova emissione di Buoni del Tesoro Novennali 5 per cento a premi, con scadenza settembre 1950, e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come in precedenti analoghe circostanze, è già in grado di offrire al pubblico

speciali polizze d'assicurazione

che consentono di partecipare alla patriottica sottoscrizione con **pagamenti rateali** del capitale e che in pari tempo costituiscono un perfetto atto di previdenza a garanzia dei contraenti e delle loro famiglie.

Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma « ordinaria » ed una in forma « popolare ».

I possessori di tali polizze hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui buoni attribuiti alle polizze stesse.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.